

LE IMPRESSIONI IN USA DEL "GRANDE VIAGGIO,"

Dalla Cina con nostalgia

A qualche americano spiace che Nixon «tratti con quei criminali»; la maggioranza, e i benpensanti, hanno scoperto un popolo che li riconduce al loro passato - I cinesi lavorano duro, come i coloni della «frontiera»; sono puritani e guerrieri - Le ballerine rifiutano di esibirsi in calzamaglia, i generali hanno l'imbarazzo di scegliere i soldati dai troppi volontari

(Dal nostro inviato speciale) New York, 29 febbraio.

La signora Cien Yuan-ci è l'unica cittadina della Repubblica popolare cinese che abbia un permesso di residenza negli Stati Uniti senza far parte della missione diplomatica che il suo Paese mantiene alle Nazioni Unite, e senza aver chiesto aiuto politico. Essa deve questa sua posizione di privilegio al fatto d'essere moglie di Gerai Tannebaum, un americano che ha vissuto 26 anni in Cina, dove ha lavorato presso un istituto assistenziale e che è tornato in patria soltanto un mese fa.

La nuova patria

La signora Tannebaum resta un suddito leale di Mao, ma nello stesso tempo non è legata al suo presidente da quegli stretti vincoli di fedeltà che obbligano le sue connazionali impiegate alle Nazioni Unite a rispondere con un sorriso, o a non rispondere affatto, alle più innocenti domande dei giornalisti. Con apprezzabile sincerità, e con altrettanto candore, la signora ha rivelato agli americani, in un articolo sul New York Times, ciò che pensa della sua nuova patria.

Pochi giorni prima di lasciare Shanghai, Yuan-ci Tannebaum aveva detto al marito: «Tu sei stato uno straniero nel mio Paese per 26 anni, ora tocca a me essere straniera nella tua patria. Io spero soltanto che i tuoi connazionali mi trattino con la stessa cortesia che i cinesi hanno sempre avuto verso di te». Dopo qualche settimana soltanto, la signora si sente rassicurata. «Debo cortesare che i primi giorni, quando mi sentivo dire "Vi amo" e mi sentivo baciare sulle guance, restavo notevolmente turbata e non sapevo con quali parole rispondere. Ma quel tempo mi sono resa conto del carattere del popolo americano che è emotivo, impulsivo ed estroverso».

La signora Cien Yuan-ci ha forse una visione un po' troppo ottimista del Paese da cui è venuta. Se fosse arrivata qualche anno prima, quando nel Vietnam si combatteva con furore, non tutti gli americani l'avrebbero baciata sulle guance. E se ancora oggi, invece di abitare a New York, Cien Yuan-ci fosse caduta in qualche altra città, la sua opinione sugli Stati Uniti sarebbe forse diversa.

I reporters che in questi giorni si sono recati in California, a San Diego, la città feudo elettorale di Nixon



Pechino. L'immensa Piazza della Pace Celeste sotto la pioggia, immagine di un Paese ancora nell'età pre-industriale (Foto «Team»)

e dove si svolgerà la prossima Conferenza del partito repubblicano, hanno avuto un certo ben di diavolo. La signora Warren Winton, presidente di un club di donne repubblicane, ha esclamato: «Io e tutte le mie amiche in questi giorni abbiamo tenuto il televisore spento, e' uno spettacolo intollerabile: e vergognoso trattare con quei criminali».

Macchine e braccia

Molte altre signore, e naturalmente i loro mariti, non si sono invecce lasciati sfuggire l'occasione di esplorare il «planeta Cina», giungendo a conclusioni non sempre catastrofiche e liberandosi di qualche pregiudizio. Il caso ha voluto che proprio negli stessi giorni a New York e a Pechino cadessero due bombardini neutali. A New York sono entrate in funzione le solite macchine, che in due ore hanno reso tran-

si stabili tutte le avenes e le due autostrade che scorrono lungo l'Hudson e l'East River: a Pechino sono scese in strada un milione di persone, ormai soltanto di pale e di picconi.

Gli americani sono rimasti stupiti nel vedere queste le energie i cinesi debbano ancora profondere per eliminare un contrattacco, che negli Stati Uniti è ormai superato con tutta disinvoltura, ma sono rimasti anche colpiti dall'entusiasmo e dalla diligenza con cui queste opere sono state realizzate. In poche ore hanno saputo rimettere a lucido la loro città. Infatti nel pomeriggio le automobili di New York continuavano a sfilare sul fondo ghiaccio, mentre i pedoni dovevano calzare gli stivali per procedere tra cumuli di neve e di detriti: a Pechino la neve era stata sistemata in macchietti regolari, intorno a ogni albero, e sulle strade libere da ogni lastra di ghiaccio le giorniste erano di nuovo tornate in sella alle loro biciclette.

«Quale potere — si è domandato il New York Times — può spingere fuori casa un milione di persone, alla caduta dei primi fiocchi di neve? Quale forza può suscitare tanto orgoglio nel compiere un lavoro così umile? Quale povertà spinge un intero popolo a svolgere un compito che altrove è affidato a poche macchine? Ma quale soddisfazione può risultare da uno sforzo collettivo così monumentale?».

Sono parole un po' enfatiche, però rivelano abbondanza bene lo stato d'animo di chi è ricco, individualista e pigro. Gli americani hanno sempre lavorato duramente, ma solo fino a qualche anno fa, coll'avvento dell'era post-industriale hanno rallentato il ritmo.

Molti hanno trovato nella lettura dei reportages sulla Cina la conferma a certe loro combinazioni che saranno magari approssimative, ma che risultano altrettanto ferme. L'americano medio è venuto a sapere che in Cina, nonostante la povertà, non esistono mendicanti, prostitute e drogati e che si registra una minima percentuale di furti e di rapine. Almeno a New York, la città dei 100 mila eroi, non dove ogni giorno vengono compiute alcune migliaia di aggressioni, queste notizie hanno suscitato un certo effetto.

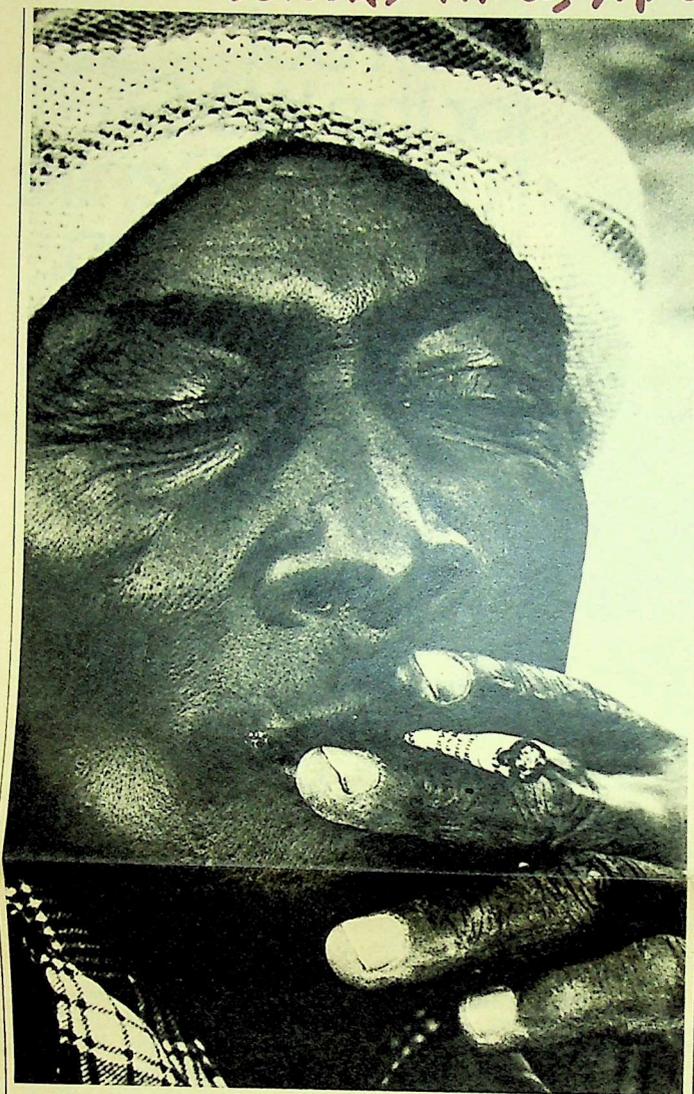
Virtù di Stato

Va poi tenuto presente che in America il «Movimento di liberazione della donna», che ha molto influito sulla mentalità delle ragazze, si è diffuso soprattutto negli ultimi tre anni. La «ribellione sessuale», che ha condotto ad una notevole libertà di costumi, è ancora più recente. E' comprensibile che molte signore non abbiano ancora avuto il tempo di adeguarsi. Queste signore, quando hanno appreso che proprio in Cina le ragazze, e perfino i giovani, di solito restano vergini fino ai 25 anni, non hanno affatto scosso la testa, come non hanno affatto sorriso nell'apprendere alcuni particolari sui balletti. Il distaccoamento rosso femminile rappresentato in onore dei coniugi Nixon nella «Grande sala del Popolo» di Pechino.

Le ballerine cinesi, che sono bravissime, hanno imparato i segreti del mestiere dalle colleghe del Bolshoi, prima che fossero interrotti i rapporti culturali tra i due

suscitato qualche nostalgia non del tutto sopita. Ma non tra i rivoluzionari, bensì tra i benpensanti.

Gianfranco Piazzesi

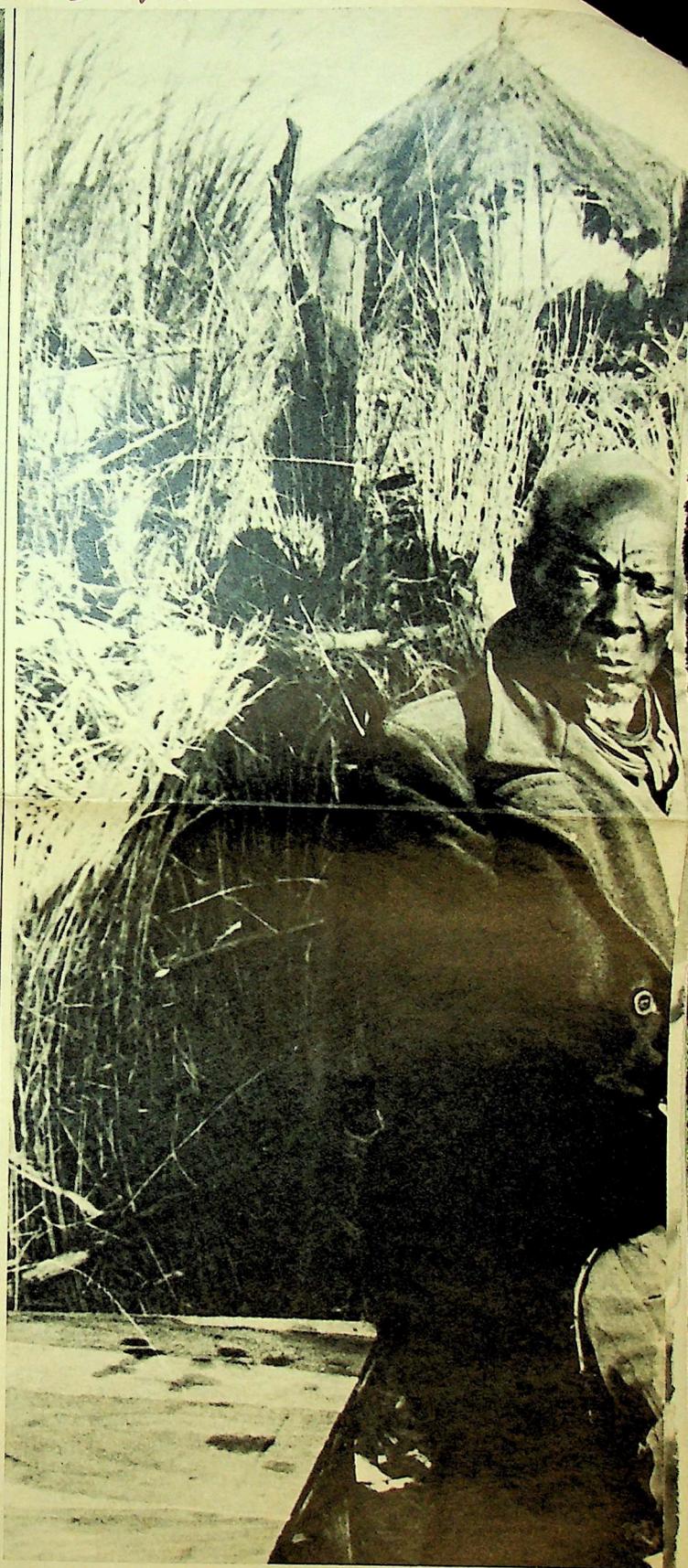


BLACK MAN'S BURDEN

Mo Teitelbaum describes the realities of the 'separate but equal' life of black Rhodesians today; photographs by *Abisag Thülmann*

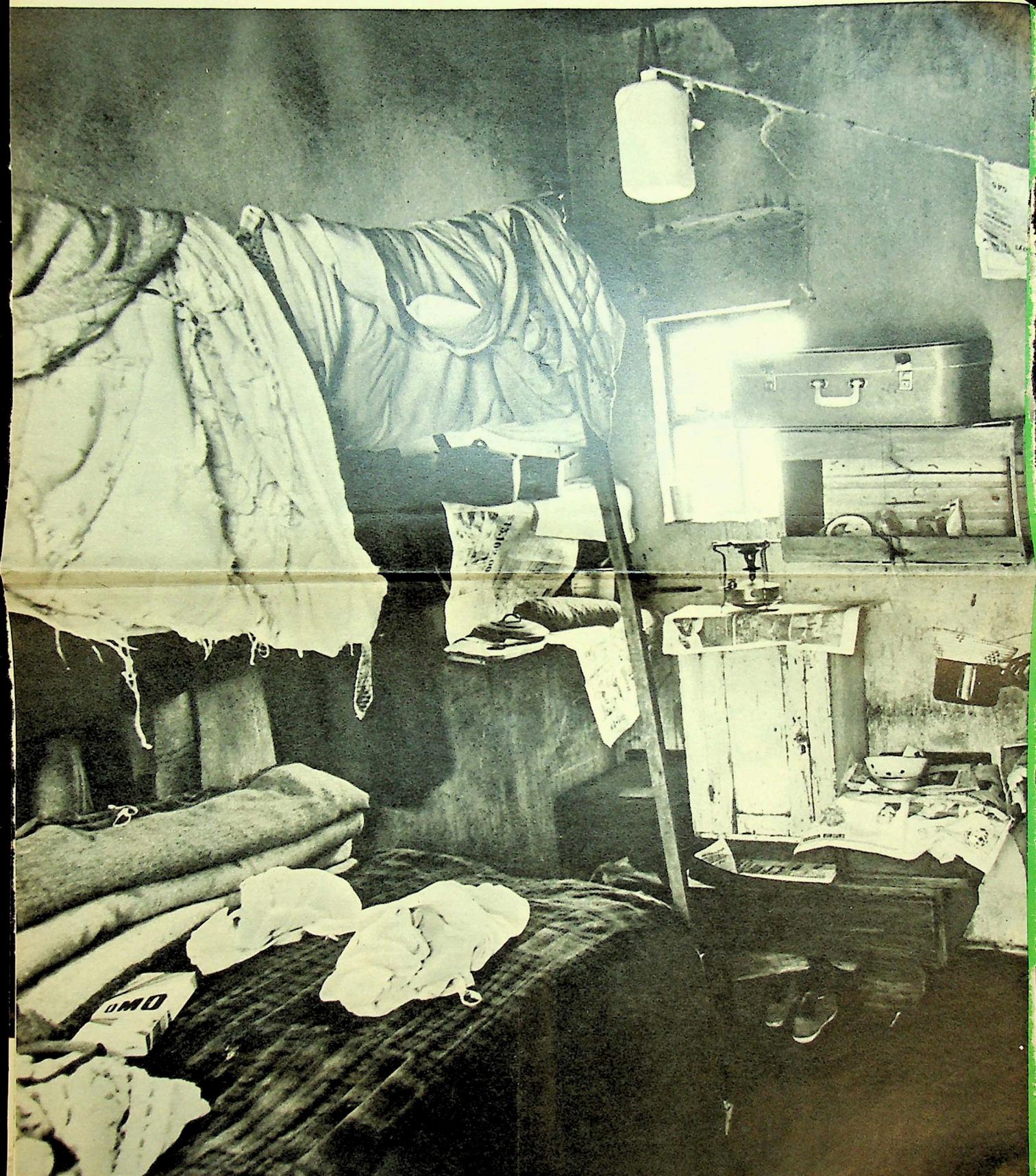
These Africans of the Tribal Trust Lands near Felixburg (above and right) are typical of the victims of the Rhodesian government's accelerated policy of 'separate development'. More and more of the 5 million African Rhodesians are being crowded into such Tribal Trust Lands, remote, both in distance and comfort, from the calm urban reserves of the 250,000 white Rhodesians. While whites, aided by the lucrative profits of tobacco exports, enjoy something like the luxurious life of international king-size advertisements, the black inhabitants of the Tribal Trust Lands have to make do with cast-off clothing, a home-rolled 'smoke' wrapped in newspaper

— and one of the lowest living standards in the world. Most of the Africans have to make their living by farming — usually at subsistence level — but about 50 per cent. of the Tribal Trust Lands are seriously overgrazed. The already small cash income of African farmers shrank by 50 per cent. between 1958 and 1970. Since then the (1970) Land Tenure Act has allotted another 9.4 million acres to the white Rhodesians which means that though they form less than five per cent. of the total population they now own 44.9 per cent. of the most fertile land. Meanwhile the next decade is expected to see a 50 per cent. increase in the population of the Tribal Trust Lands.

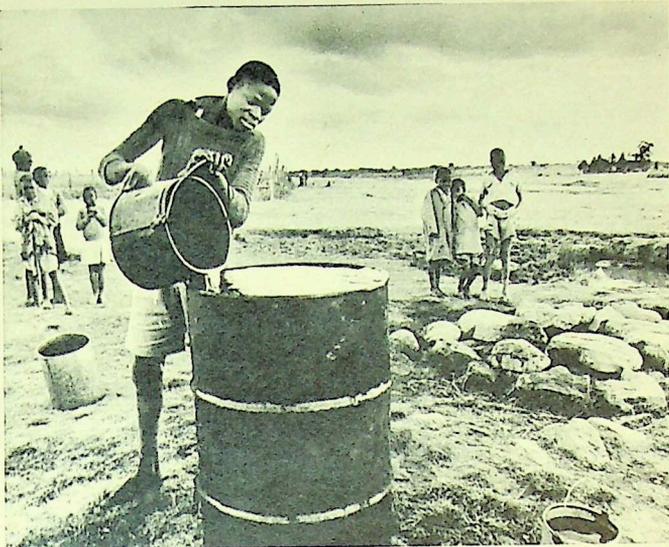




SUNDAY TIMES. April 20 1977



o Mo



Only 720,000 out of the 5 million black Rhodesians can actually earn a living – as opposed to surviving by subsistence farming – but even for them the quality of life is not much better than for those who struggle for existence in the Tribal Trust Lands. A young boy (top) rolls his water-barrel for several miles every day to fill it at the communal well. The seemingly more privileged Africans of the urban areas and townships have to work for extremely low wages, generally from £6 to £20 a month.

A serious lack of family-sized accommodation leads to an overcrowded home-life completely lacking in privacy. In a township in Bulawayo this room (left) houses an entire family; other rooms each house two large families. Male workers, like those in a Salisbury night club (above) often have to live apart from their families, many of them regimented into hostels.

Africans form only 20 per cent. of all Rhodesian city-dwellers since

so few of them can find paid work and of these more than a quarter are employed in agriculture. Moreover, nearly 350,000 of the African workforce come not from Rhodesia but from Malawi and the Portuguese colony of Mozambique.

The Rhodesian government have proved unwilling to provide employment for Africans, even for the few university graduates among them, and as a result 1500 graduates have already left the country to seek work elsewhere.

The 1960s saw a drop of 3.8 per cent. in the proportion of the population which was gainfully employed. In 1970 the average European wage was exactly 10 times that of the average wage of those Africans lucky enough to find a job.

This is the background to the black Rhodesian votes during the Pearce Commission's stay. Their feeling is that they have little to lose but their lives. Some did indeed vote with their lives.





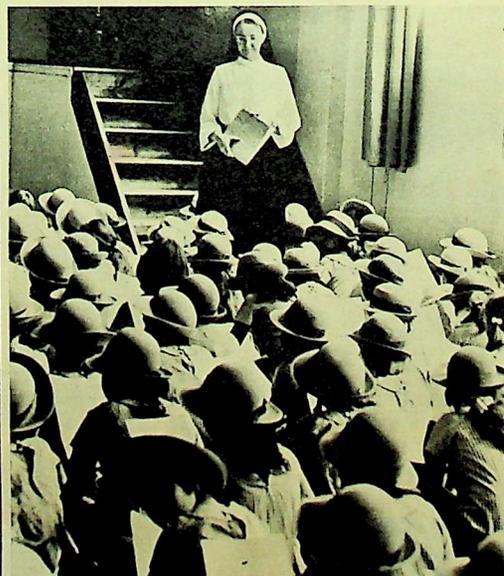
An African woman (above) works throughout the day with a baby on her back and two small children by her side in the Mazo Citrus Estate near Salisbury. She is lucky, for only one in twenty Rhodesian Africans can find paid agricultural work.

One of many cases of Vitamin A deficiency (right) being treated at a mission hospital north of Bulawayo. Malnutrition is virtually non-existent among white schoolchildren, while over 60 per cent. of African schoolchildren suffer from it.

A primary school for Africans in Gwelo (bottom right) contrasts sharply with the expensive but integrated Dominican mission school in Bulawayo (bottom left). Nowhere is the policy of segregation or apartheid more keenly felt than in education. Mission schools have been operating in Rhodesia since 1869, but the Land Tenure Act now requires that all independent schools in which Europeans predominate should request permission from the government if they wish to accept African children, and that in no case should African enrolment exceed 6 per cent. A conference of Catholic bishops registered a very strong protest, but decided to comply "*under force majeure*". The bishops subsequently reversed their decision and many mission schools do attempt to maintain integration.

However, given the minimal subsidy which such schools receive from the regime, fees tend to be high — certainly much too high for African children, whose only hope lies in the possibility of what a Rhodesian Jesuit father terms "a bursary from overseas benefactors".

But missions are gradually losing control as the government transfers more responsibility for African education to village authorities which have inadequate means of raising money. Government schools are strictly segregated with a per capita expenditure 10 times greater for white children than for Africans ●



Antica usanza sotto accusa

Deplorati in Russia i pugilati collettivi

Sono lunghe gare tra i più robusti giovanotti di due villaggi vicini - La vodka aiuta (forse troppo) i contendenti

(Dal nostro corrispondente) Mosca, 7 luglio.

Gli incontri di pugilato collettivo tra i più robusti giovanotti di villaggi finitimi — una millenaria usanza russa, celebrata dalla letteratura, che ancora oggi allietta le tristi domeniche della gente di campagna — vengono ripudiati, per la prima volta, come «barbari e poco edificanti» dalla *Komsomolskaja Pravda*, il giornale della gioventù comunista. «Possibile — si chiede il giornale — che i giovani del Komsomol non sappiano trovare uno sfogo migliore per le loro energie?».

Queste tenzioni si svolgono ancora secondo regole non scritte, che risalgono alla favolosa Russia del Principato di Kiev. L'intera popolazione dei due villaggi contendenti — racconta il giornale, che descrive lo scontro tra due paesi della regione di Orel — si raccoglie in uno spiazzo in aperta campagna, dove le falangi dei combattenti si scazzottano con determinazione, ma con cavalleria. E' vietato picchiare l'avversario caduto o continuare a pestare pugni su chi alza la mano in segno di resa. Come nei tremendi incontri di boxe del Far West, non vi sono «riprese», ma il combattimento va avanti finché una delle due parti non si arrende con una simbolica fuga dal campo di battaglia.

Tutti i maschi del villaggio partecipano alla tenzone: prima i ragazzini, poi i giovani, poi gli uomini adulti. La tecnica, grosso modo, è quella delle battaglie campali dei tempi dei Romani: i rappresentanti dei due villaggi avanzano gli uni contro gli altri secondo una formazione chiamata «stenk» (muro, o anche falange nel linguaggio militare) e, giunti a distanza di pugni, cominciano a picchiarsi.

Maksim Gorkij, in un romanzo autobiografico, racconta che questi combattimenti si svolgevano secondo un codice cavalleresco, rigidamente osservato, e mai degeneravano in risse. Una volta che nelle opposte schiere si trovarono due pugilatori animati da un odio reciproco per questioni personali, i vecchi

dei due villaggi intervennero per dividerli e posero fine alla tenzone.

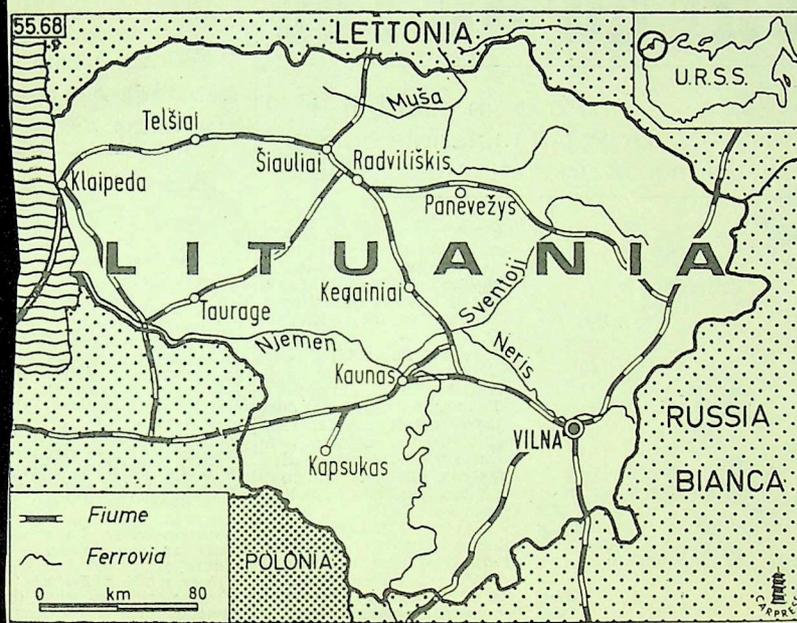
Oggi invece, afferma la *Komsomolskaja Pravda*, l'antico spirito cavalleresco è spesso dimenticato e questo divertimento domenicale assomiglia sempre più a risse tra ubriachi. In genere, i pugilatori si danno coraggio, prima di scendere in campo, con robuste sorsate d'alcool, e, nel mezzo dei combattimenti, cercano ulteriori energie ancora nella vodka, che abbonda sempre ai margini del campo di lotta perché, secondo una nuova tradizione, i negozianti dei villaggi mettono a disposizione dei pugilatori intere casse di alcoolici. Così, dimenticando il carattere amichevole degli scontri, gli «atleti», aizzati dall'alcool, si menano di santa ragione, spaccandosi reciprocamente nasi, labbra, denti o anche peggio.

La *Komsomolskaja Pravda* si scandalizza perché la polizia non interviene, anche quando il pugilato collettivo degenera, considerandolo una «nobile gara sportiva». I responsabili del Komsomol — che pure dovrebbero vegliare sulla purezza non solo ideologica della gioventù — a loro volta guardano benignamente a queste «barbare sopravvivenze del Medioevo».

Paolo Garimberti

Sanguinosi tumulti in Lituania dopo il rogo di un giovane russo

Il suicida si era dato fuoco per protestare contro le autorità - Due poliziotti uccisi - Centinaia di arresti - Impiegati reparti dell'esercito giunti dall'Asia centrale



NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 21 maggio.

Il funerale di un giovane lituano suicidatosi alla maniera dei bonzi in un parco cittadino di Kaunas, la seconda città per ordine di importanza della Lituania, ha dato il via ai più sanguinosi disordini — secondo le fonti — che si siano verificati negli ultimi vent'anni nell'Unione Sovietica.

Per tre giorni migliaia di giovani hanno tenuto testa a ingenti forze di polizia e dell'esercito fatte affluire da altre regioni per sedare i tumulti iniziatisi giovedì e proseguiti ininterrottamente fino a sabato mattina. Una vera e propria sommossa di popolo, innescata dalla morte di Roman Talanta, uno studente operaio di vent'anni suicidatosi col fuoco sabato 13 maggio dinanzi agli occhi di centinaia di persone. Il giovane, che oggi è divenuto il simbolo della protesta di tre milioni e mezzo di lituani, aveva inteso protestare con il suicidio contro la politica di repressione delle autorità.

Il bilancio di quanto avvenuto giovedì, venerdì e sabato a Kaunas è per ora approssimativo. Si parla di due agenti di polizia uccisi e di centinaia di giovani, in prevalenza cattolici, arrestati. Che non si sia trattato di una semplice manifestazione di pura reazione lo conferma il fatto che stamane questo centro della Lituania continua ad avere tutto l'aspetto di una città in stato di assedio, con centinaia di soldati e agenti di polizia che presidiano le strade di Kaunas e la stessa zona in cui Roman Talanta ha posto fine alla sua giovane esistenza.

E' stato possibile ricostruire quanto è avvenuto nella città di Kaunas attraverso il racconto dei testimoni oculari, alcuni dei quali hanno pagato con l'immediato arresto le loro rivelazioni.

I disordini sono cominciati giovedì durante i funerali del giovane.

Appena il corteo funebre lasciava la casa del ragazzo, le strade venivano invase da centinaia di giovani che al grido di «Libertà, libertà» e di «Libertà per la Lituania» ingaggiavano violenti scontri con gli agenti di polizia e i soldati, appiccando il fuoco in diversi punti di Kaunas.

Per fronteggiare una situazione che rischiava di sfuggire loro completamente di mano le autorità — secondo quanto ci hanno rivelato oggi le fonti — decidevano di far intervenire anche i soldati, speciali squadre di militari in forza alle cosiddette «forze interne» dell'esercito, che vengono impiegate in Russia e nei paesi di oltre cortina per preservare l'ordine pubblico. I militari fatti affluire nella zona provenivano dalle repubbliche russe dell'Asia centrale e dal Caucaso. A queste unità si affiancavano anche paracadutisti in assetto di guerra i quali intervenivano contro i dimostranti

tuazione nella città continuava a esser tesa. Agenti di polizia pattugliano stamane le strade di Kaunas fermando tutti i giovani dalle chioeme troppo lunghe e le persone ritenute sospette.

La zona in cui Roman Talanta si è dato fuoco l'altro sabato e che era stata meta di un mesto e continuo pellegrinaggio prima dei funerali è completamente isolata dal resto della città. I fiori che ricordavano il sacrificio del giovane sono stati prontamente rimossi.

Su quanto è avvenuto a Kaunas riferisce anche il principale giornale comunista della città, il *Kauno Tiesa*. Nell'articolo ci si sofferma più che sui disordini sulla figura del giovane suicida definito «mentalmente tarato e dedito alla droga». Il fatto che la stampa comunista abbia dovuto occuparsi dei fatti di Kaunas è ulteriore riprova della gravità dei disordini divampati in questo grosso centro della Lituania, il secondo per ordine di grandezza in una repubblica che conta circa tre milioni e mezzo di cattolici.

A. P.

A caccia di streghe la polizia sovietica

Non sono poche le donne russe che ricorrono alla magia nera per questioni d'amore

MOSCA, 11 aprile.

«Decine di maghe, indovine e chiromanti», informa «Sovietskaja Rossia», sono state passate al vaglio a Leningrado dagli investigatori che cercavano, e alla fine hanno trovato, una «maga» che truffava le clienti facendosi consegnare preziosi e monili, ingredienti necessari per malefici e stregonerie con i quali poi si eclissava.

La «maga» truffatrice è caduta nelle mani della giustizia anche grazie all'aiuto di una ragazza, la quale in cambio di tutti i propri averi aveva ricevuto da Anna Latseva — questo è il nome della «strega» — una penna di gufo, una bottiglia di «acqua del fiume Giordano» e nove aghi.

La caccia della polizia nel labirinto delle «maghe» e fattucchiere della civilissima Leningrado non deve sorprendere. A quanto sembra il «diavolo» sienta a morire nell'Unione Sovietica anche dopo 54 anni di propaganda materialista e atea. Ciò anche a causa del fondo contadino che il grosso della popolazione russa ancora conserva. Un episodio celebre, un paio di anni fa, fu quello in cui il «diavolo» finì addirittura in tribunale, a Kiev, e fu condannato. Era naturalmente un comune mortale che travestendosi da demone era riuscito a terrorizzare una vecchietta e, in più «apparizioni», a estorcerle parecchio danaro.

«Sovietskaja Rossia» riferisce l'episodio non perché lo trovi divertente ma, esso av-

verte, solo per ammonire le donne che volessero ricorrere ai servizi di fattucchiere. Il richiamo alle donne non è casuale. Ci sono infatti non poche donne russe, lucide e ragionevoli in ogni altro aspetto della vita, le quali non esitano a ricorrere alla magia nera quando siano in gioco questioni d'amore o di gelosia. Pur di non perdere un innamorato, o di assicurarsene la fedeltà, diventano preda facile di truffatrici.

Anna Latseva, molto intraprendente, a parte i lauti onorari che si faceva pagare, diceva alle clienti: «Per esercitare i miei malefici ho bisogno di oggetti preziosi, come pietre, collane, braccialetti, spille, che poi vi restituirò». Le povere donne gliene portavano a mucchi, facendosi prestare anche da amici; ma quando arrivava il momento della «restituzione» la «maga» non si presentava all'appuntamento. Rimaneva impunita anche grazie al fatto che gente truffata in questa maniera difficilmente va a denunciare la truffa. La polizia ha avuto però ugualmente sentore della faccenda e ha lanciato la caccia alle streghe culminata nella cattura di Anna Latseva. «I preziosi sono stati restituiti ai legittimi proprietari, mentre la criminale avrà tutto il tempo per riflettere sugli svantaggi del proprio mestiere», conclude il giornale, facendo capire così che la «maga» di Leningrado è stata condannata a una lunga pena detentiva. (ANSA)

LE PARTIGIANE DELL'AFRICA NERA

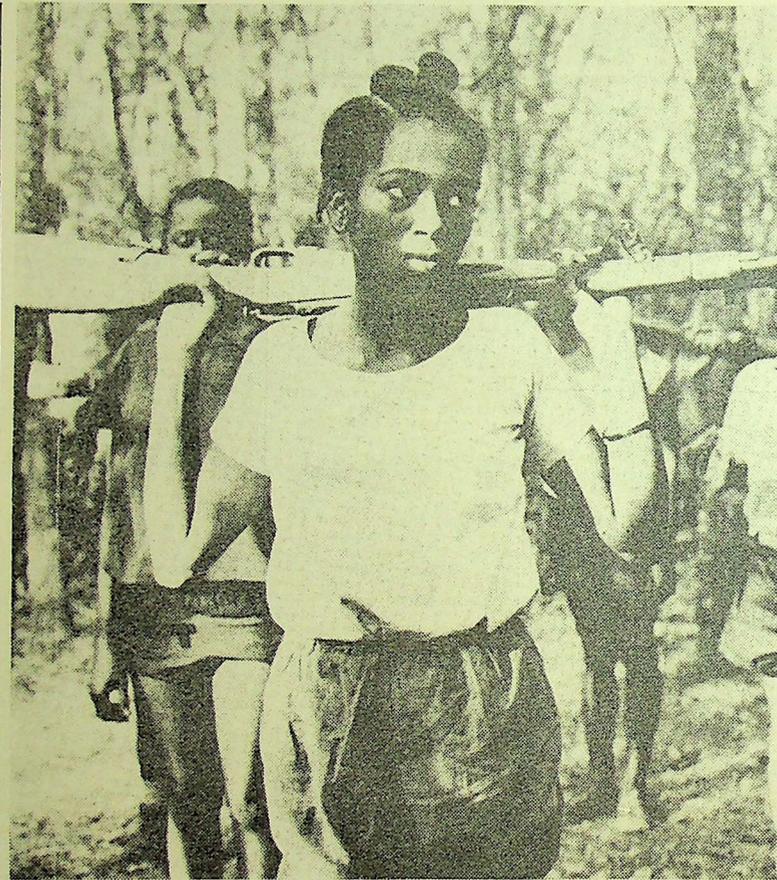
Le scelte e le difficoltà per l'innesto « a pieno titolo » della donna nella lotta militare e politica nelle colonie portoghesi - I compiti del « distaccamento femminile » del Frelimo, creato nel 1968 - Il dibattito per superare le posizioni conservatrici prende spazio anche sulla stampa

Se si guarda al cammino compiuto dalle donne sulla via dell'emancipazione nel mondo degli anni settanta, un posto di rilievo è da assegnare alle protagoniste delle rivoluzioni contro il colonialismo e contro l'imperialismo. E' più che noto il contributo che hanno dato e danno in Vietnam le masse femminili, impegnate con gli stessi diritti e gli stessi doveri dei loro compagni nella durissima, quotidiana battaglia. Ma anche altrove, in altri continenti, si afferma sulla scena politica la presenza di gruppi di donne che non sono più estranee agli avvenimenti del loro paese e che prendono parte in prima persona alla lotta di liberazione.

Ecco l'Africa, ecco le colonie portoghesi, dove un regime fascista vorrebbe perpetuare la sua infame dominazione. Nell'Angola, nella Guinea Bissau e nel Mozambico, la presenza delle donne nei movimenti di liberazione è cospicua. Attraverso i documenti, gli articoli di stampa, i dibattiti del MPLA, del Frelimo e del PIGC, si possono seguire le tappe che hanno condotto alle scelte politiche in questo senso; si possono anche comprendere le difficoltà che ha incontrato l'innesto « a pieno titolo » della donna nella lotta politica e militare.

Nelle colonie portoghesi, con tradizioni tribali ancora vive, la condizione femminile era caratterizzata da una doppia e — sembrava — inesorabile schiavitù, da una arretratezza senza speranza. Tanto più impressionante e inconfondibile oggi in questi stessi paesi donne investite di grandi responsabilità non soltanto nell'organizzazione dei servizi civili nelle zone liberate, ma anche nella difesa militare dei confini, dell'azione militare e politica al fronte e nelle zone occupate. A tappe accelerate, le donne hanno così bruciato i secoli, passando dalla passività della tradizione tribale all'impegno e alla lotta.

Tra i momenti più significativi di questo riscatto, è da segnalare il secondo congresso del Frelimo, nel 1968: nell'occasione fu presa la decisione di creare un Distaccamento Femminile. Quale situazione assumeva la nascita



del nuovo organismo è detto dalle funzioni che ad esso venivano attribuite: mobilitazione e organizzazione delle masse; reclutamento di giovani — ragazzi e ragazze — per inserirli tra i combattenti; produzione; trasporto dei materiali; protezione militare della popolazione.

Già nel 1969, un gruppo di studio dell'università di Dar Es Salaam (Tanzania) poteva raccontare ciò che aveva

visto in Mozambico: « Le donne svolgono un ruolo molto importante in tutte le attività, comprese quelle militari. Abbiamo incontrato molte fanciulle, anche di tredici e di quattordici anni, in uniforme, mentre si addestravano con ogni tipo di armi. Le ragazze non si tirano indietro, di fronte ai nuovi compiti che si chiede loro di assolvere: li affrontano, anche se si tratta di camminare per sessanta

chilometri al giorno, cariche del pesante equipaggiamento di guerra ». E' chiaro che si tratta ancora di avanguardie, ma con una capacità di trascinarsi con l'esempio e con l'azione gruppi sempre più larghi di donne. E' chiaro anche che nel movimento rivoluzionario la comprensione del ruolo nuovo da affidare alla donna non è stata né rapida né facile. Un interessante articolo del Frelimo

Information poneva questa questione come una delle più dibattute nell'ultimo congresso del Movimento di liberazione del Mozambico. Una « questione » — sottolineava il giornale — sulla quale si erano scontrate opinioni diverse e per la quale era stato necessario superare posizioni conservatrici.

Nel dibattito congressuale — riferiva il Frelimo Information — « ci sono state anche opinioni divergenti. La funzione primaria del Congresso è infatti quella di suscitare idee su vari problemi, di metterle a confronto e di analizzarle. Un delegato, per esempio, fece un intervento per dichiarare la sua opposizione al Distaccamento Femminile: per lui, la missione della donna è la casa, sono i figli, mentre la politica le deve rimanere estranea. Era evidente che questo compagno non aveva capito la diversa collocazione della donna nel movimento né era informato su ciò che le donne facevano. Immediatamente, presero la parola alcune rappresentanti del Distaccamento Femminile per un rapporto dettagliato sulla loro attività. L'obiezione venne presto ritratta ».

Di queste esperienze, che cosa dicono gli osservatori stranieri a cui sia stata data l'occasione di documentarsi sul posto? Nell'estate scorsa, per esempio, una delegazione della Federazione Mondiale delle Donne Democratiche, guidata da Cecile Hugel, ha visitato i territori liberati dell'Angola. Riferendo sul viaggio, la signora Hugel ha sottolineato come l'MPLA solleciti nelle zone liberate un continuo dibattito anche attraverso le assemblee popolari. Tra gli altri episodi, ella ha ricordato l'incontro con una donna analfabeta che le ha dimostrato di aver appreso la « lezione » politica delle discussioni collettive, individuando il nemico da battere (« non combattiamo i bianchi — diceva — ma il regime opprimente loro e noi »). Con le assemblee, con le discussioni, con una paziente e capillare azione politica in questi paesi uomini e donne combattono come con le armi.

Ornella Ellul

mo Information poneva questa questione come una delle più dibattute nell'ultimo congresso del Movimento di liberazione del Mozambico. Una « questione » — sottolineava il giornale — sulla quale si erano scontrate opinioni diverse e per la quale era stato necessario superare posizioni conservatrici.

Nel dibattito congressuale — riferiva il Frelimo Information — « ci sono state anche opinioni divergenti. La funzione primaria del Congresso è infatti quella di suscitare idee su vari problemi, di metterle a confronto e di analizzarle. Un delegato, per esempio, fece un intervento per dichiarare la sua opposizione al Distaccamento Femminile: per lui, la missione della donna è la casa, sono i figli, mentre la politica le deve rimanere estranea. Era evidente che questo compagno non aveva capito la diversa collocazione della donna nel movimento né era informato su ciò che le donne facevano. Immediatamente, presero la parola alcune rappresentanti del Distaccamento Femminile per un rapporto dettagliato sulla loro attività. L'obiezione venne presto ritratta ».

Di queste esperienze, che cosa dicono gli osservatori stranieri a cui sia stata data l'occasione di documentarsi sul posto? Nell'estate scorsa, per esempio, una delegazione della Federazione Mondiale delle Donne Democratiche, guidata da Cecile Hugel, ha visitato i territori liberati dell'Angola. Riferendo sul viaggio, la signora Hugel ha sottolineato come l'MPLA solleciti nelle zone liberate un continuo dibattito anche attraverso le assemblee popolari. Tra gli altri episodi, ella ha ricordato l'incontro con una donna analfabeta che le ha dimostrato di aver appreso la « lezione » politica delle discussioni collettive, individuando il nemico da battere (« non combattiamo i bianchi — diceva — ma il regime opprimente loro e noi »). Con le assemblee, con le discussioni, con una paziente e capillare azione politica in questi paesi uomini e donne combattono come con le armi.

Ornella Ellul

ANCHE NELL'URSS IL FEMMINISMO E' IN CAMMINO

Natascia scopre d'essere donna

Le russe sono venti milioni più degli uomini, sono la maggioranza delle forze del lavoro, godono di leggi particolarmente favorevoli, ma cominciano a sentirsi insoddisfatte - Vogliono contare di più, apparire più attraenti, avere mariti meno dispotici, percepire paghe più consistenti

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Mosca, 8 marzo.

I fiori si trovano soltanto al mercato libero e a prezzi iperbolici, ci sono lunghe code nelle pasticcerie, la città è piena di bandiere, e se uno riesce a prenotare un tavolo al ristorante vuol dire che è una persona davvero influente. « Oggi tutti i nostri pensieri sono per voi, donne! », ha scritto la Pravda, e al giornale che riflette le opinioni e gli umori del partito fanno disciplinatamente eco radio e televisione.

Venti milioni

Si dice che il giorno della donna, celebrato appunto oggi, sia l'autentica festa nazionale sovietica. Una parentesi di galanteria nella tradizionale rudezza degli uomini russi? Può darsi. E' indubbio però che l'atto di omaggio non potrebbe essere più doveroso e giustificato. Almeno numericamente, questa società è un matriarcato, come confermano i dati dell'ultimo censimento. Su 241 milioni di abitanti i maschi sono 111 milioni e mezzo e le femmine 130. C'è dunque tra i due sessi uno scarto di quasi venti milioni, e anche se esso si va restringendo, qualche generazione sarà necessaria per riparare in modo ragionevole ai guasti fatti dalle guerre e dalle lotte che hanno travagliato il paese nel corrente secolo, contribuendo in modo decisivo a decimare la popolazione maschile.

Intanto la situazione è quella che è, e l'intera vita nazionale ne risente. Le donne costituiscono oltre metà delle forze del lavoro. In alcuni settori il loro dominio è imponente, per non dire preoccupante. Sono l'ottantacinque per cento del personale sanitario a tutti i livelli (fra i

medici, tre su quattro), il settantacinque per cento degli addetti al commercio e all'industria alimentare, il sessantasette per cento dei dipendenti delle comunicazioni. E a dievuskie (ragazze) e babuske (nonne, o comunque donne mature) nessuna fatica viene risparmiata: fanno le postine e le doganiere, spalano neve e costruiscono palazzi, guidano treni, e avvitano bulloni lungo le catene di montaggio.

Questo genere di emancipazione o « liberazione », come direbbero le moderne suffragette dei paesi capitalisti, è un frutto della rivoluzione. Nella tumultuosa era post-zarista, nell'angoscia della carestia e della guerra civile e sotto la spinta dei terribili problemi della rinascita, il nuovo regime dovette far ricorso a tutte le energie disponibili, e plasmò (o concepì) la donna a immagine dell'uomo. L'appello fu accolto generalmente con favore dalle interessate, che in questa promessa di uguaglianza vedevano una occasione di maggiore libertà.

Strutturata su tale presupposto la società sovietica, con tutti i suoi difetti, tiene conto delle esigenze della donna che lavora e le offre protezione e aiuti. Negli asili e nei giardini d'infanzia i bambini pagano una retta di 80-100 rubli l'anno, un quarto del costo effettivo. Sovvenzioni sono previste per le più bisognose alla nascita di un figlio o nel periodo in cui, a causa della maternità, devono ridurre o abbandonare temporaneamente l'impiego. Adesso, con il miraggio dell'era consumistica fatto balenare dai pianificatori dell'economia di Stato, c'è perfino la speranza di poter disporre di lavatrici, frigoriferi, aspirapolvere e simili meraviglie domestiche.

Le donne sovietiche sono

dunque felici? Purtroppo la mistica femminile degli eredi di Lenin sembra avere dei limiti. Un terzo dei deputati sono donne, ma esse sono escluse totalmente dall'esercizio, dagli alti quadri del partito e in genere dalle posizioni-chiave del regime. E « corsa al restauro » nelle case di bellezza in cui si praticano la chirurgia plastica e altri trattamenti in gran voga nel mondo borghese decadente. Fra tali istituti il più grande e famoso è quello di Mosca. Quando fu aperto, nel 1930, pochi specialisti vi si alternavano per qualche ora al giorno, soprattutto per ricostruire volti deturpati da incidenti, o rimediare a brutti scherzi della natura. Andarci per farsi tirare su un paio di seni depressi o per farsi strappare un fascio di rughe rivelatrici sarebbe stata una imperdonabile stravaganza. Adesso la clinica ha uno staff di decine di medici ed estetisti e tratta in media più di mille persone al giorno.

I cosmetici

Nessuno, si capisce, è disposto ad ammettere che ci sia qualcosa di sbagliato nel sistema. Un editoriale della Pravda, tempo fa, ne esaltava, anzi, la superiorità, a confronto con altri paesi, capitalisti o no. dove « la Bibbia, il Corano, le abitudini feudali o le leggi borghesi hanno messo la donna in una posizione subordinata ». In realtà c'è odor di rivolta nell'aria: e a promuoverla sono le esponenti delle giovani generazioni, che non sembrano disposte a seguire l'esempio delle babuske, imbacuccate nei loro fazzolettoni, pronte a piegare la schiena e a sopportare i soprusi del maschio.

Uno dei sintomi della « nuova coscienza » del femminismo russo è l'accresciuto consumo dei cosmetici. L'anno scorso le donne sovietiche hanno speso 838 milioni di rubli (più di seicento miliardi di lire) per rifornirsi di creme e belletti. Si sono ro-

vesciate addosso duemila e cinquecento tonnellate di profumi, hanno gettato al vento tremila tonnellate di cipria, e spalmato centotrentaquattro tonnellate di rossetto: complessivamente, il doppio di dieci anni fa. Sta perfino diventando popolare una « corsa al restauro » nelle case di bellezza in cui si praticano la chirurgia plastica e altri trattamenti in gran voga nel mondo borghese decadente. Fra tali istituti il più grande e famoso è quello di Mosca. Quando fu aperto, nel 1930, pochi specialisti vi si alternavano per qualche ora al giorno, soprattutto per ricostruire volti deturpati da incidenti, o rimediare a brutti scherzi della natura. Andarci per farsi tirare su un paio di seni depressi o per farsi strappare un fascio di rughe rivelatrici sarebbe stata una imperdonabile stravaganza. Adesso la clinica ha uno staff di decine di medici ed estetisti e tratta in media più di mille persone al giorno.

Bisogna dire che i problemi non mancano alle volenterose eroine che si sforzano di dare un « volto nuovo » (e curve più aggraziate) al socialismo. La Literaturnaja Gazeta denunciò con sdegno in una recente inchiesta che « c'è una acuta scarsità di buoni cosmetici », e che « solo pochi entusiasti si preoccupano del problema della grazia femminile ». Ma le donne sovietiche sono in marcia. Le bandiere, i fiori, le scatole di cioccolatini e i telegrammi di Breznev una volta all'anno sono cose che fanno piacere. Tinture, merletti, e perché no, salari più consistenti e lavori più congeniali, code meno estenuanti e uomini meno dispotici, sarebbero però doni assai più graditi alle Natascie di oggi.

Giuseppe Josca

Lo stato che a...
cuali ven...
sibilità de...
opinioni s...
possa es...
soltanto s...
veritieri o...
se non pra...
ben diffici...
libertà. Ne...
tivi delle va...
che nei con...
strazione, le...
si neutraliz...
E i rappresen...
ti spesso non...
si in polemici...
tori dai qua...
pestare i pie...
sono, insom...
ri sono bagn...
artiglieri har...
botto, cioè a...
che scoppiano...
ta d'intimorir...
provoca la...
stampa, dei...
versitari, deg...
gli intellettua...

Come fa...

E' vero, ness...
della Tv può...
se non ha an...
tito politico, ...
ro che fanno...
to gli uomini...
Cosi, dovendo...
tendant e il...
grammi, il c...
ministrazione...
lonia, dove s...
presentanti...
e quattro de...
scelte Claus...
Werner Höfe...
legati ai gra...
zione. « Ma i...
verno — mi...
non disponet...
con un pres...

Stampa

19/10/72

DALL

ANALISI

La Russia e i Nove

(Mosca passa da un atteggiamento negativo al riconoscimento d'una realtà di cui si deve prendere atto)

Mosca, 18 ottobre.

Alla fine dello scorso febbraio, *La Stampa* e altri tre grandi giornali europei pubblicarono un supplemento comune dedicato a « L'Europa nel 1975 »; la *Literaturnaja Gazeta* ironizzò sulla « spavalda operazione chirurgica degli organizzatori di questa impresa giornalistica », che avevano ignorato l'Urss e gli altri Paesi socialisti, e ammonì che « nessuno dei problemi sostanziali dell'evoluzione dei "Dieci" può essere risolto fuori del contesto paneuropeo ».

Anche oggi, nell'imminenza del « vertice » parigino, l'atteggiamento ufficiale verso la Comunità allargata continua ad essere radicalmente negativo.

Apparentemente, si tratta di un passo indietro rispetto al discorso di Leonid Breznev al congresso dei sindacati (20 marzo), nel quale egli parlò della Comunità europea come di « una realtà che non si può disconoscere, ... le cui attività ed evoluzione sono attentamente seguite » dall'Urss. Invece, contro le apparenze negative degli articoli dei giornali, vi è stata un'ulteriore evoluzione in questi sette mesi: scavalcando ormai lo stadio del semplice riconoscimento della realtà comunitaria, gli esperti sovietici di questioni europee si chiedono già quale sarà il ruolo politico della Comunità nelle relazioni internazionali e, soprattutto, come si svolgerà il complesso giuoco dei rapporti nel triangolo Usa-Europa-Urss.

Proprio su questi temi, N. Inozemtsev — direttore dell'Istituto d'economia mondiale e relazioni internazionali presso l'Accademia delle Scienze dell'Urss — ha tenuto il 4 ottobre, a Varna in Bulgaria, una relazione, che ha poi ripreso e sviluppato in un dibattito, svoltosi a Mosca la settimana scorsa, con i rappresentanti dell'Istituto Affari Internazionali italiano. Occorre aggiungere che l'Istituto di Inozemtsev e la rivista da esso pubblicata, *Mirovaja Ekonomika* i

*Mezhdunarodnye Otnosheni-
ja*, non si limitano agli studi
teorici, ma « fanno politica »,
perché ai consigli e alle ri-
cerche dell'istituto ricorrono
i politici del Cremlino per
preparare i loro discorsi o
gli incontri con uomini di
Stato stranieri.

Gli esperti sovietici non
sembrano più dubitare del-
l'irreversibilità del processo
d'integrazione europea (i
Paesi della Cee allargata, se-
condo Inozemtsev, « hanno
riconosciuto la necessità di
passare ad un grado superio-
re dell'integrazione monopo-
listica statale ») e ritengono
che il primo risultato di que-
sto processo sarà l'unione
monetaria. E' un'opinione
che gli stessi dirigenti poli-
tici esprimono apertamente:
due settimane fa, ad un visi-
tatore occidentale, Kossighin
ha detto di ritenere logica la
creazione di un'unità mone-
taria europea.

Il passaggio dall'integrazio-
ne economico-monetaria al-
l'integrazione politica, « an-
corché in forme meno svi-
luppate », sarà inevitabile,
tanto è vero (ed è questo il
fatto nuovo emerso nel di-
battito italo-sovietico di Mo-
sca) che gli esperti sovietici
giungono già a chiedersi in
quale misura la Cee, come
istituzione, possa partecipa-
re alla conferenza sulla sicu-
rezza europea, data per scon-
tata, naturalmente, una rap-
presentanza del Comecon.

Comunque, secondo *Miro-
vaja Ekonomika i Mezhduna-
rodnye Otnosheniya* (numero
10/1972), negli Anni Settanta
si assisterà « alla creazione
di un meccanismo di coordi-
namento delle grandi linee
della politica estera dei Pae-
si della Cee ». Come questa
struttura unitaria europea
potrà rientrare in un conte-
sto generale di distensione
ed inserirsi nel complesso
gioco dei rapporti Europa-
Usa-Urss? La risposta di Ino-
zemtsev è esplicita: « E' pos-
sibile che, alla fine degli An-
ni Settanta, predominino le
idee di un' "Europa indipen-
dente", che mantenga rela-
zioni amichevoli con l'Urss e
con gli Stati Uniti, oppure
che abbia rapporti diretti
con gli Stati Uniti, ma non
contrari ai Paesi socialisti.
Un'integrazione militare sulle
basi dell'anticomunismo e
dell'atlantismo non rappre-
senterà l'aspetto dominante
del processo d'integrazione
dell'Europa occidentale ».

Come conciliare questa vi-
sione di un'Europa equidi-
stante da Mosca e Wash-
ington con le recenti affer-
mazioni della *Pravda* che
l'allargamento della Comuni-
tà risponde agli interessi del
militarismo atlantista? Cre-
diamo che, a breve termine,
la *Pravda* rispecchi gli umori
del Cremlino — e soprattut-
to risponda alle sue esigen-
ze tattiche — meglio degli
studi di Inozemtsev.

Paolo Garimberti

Arab women struggle for rights

By Carolyn Fluhr Lobban

Arab women are usually held to be among the most oppressed women in the world.

While this has usually been true in the past, today, in many areas, their lives are rapidly changing.

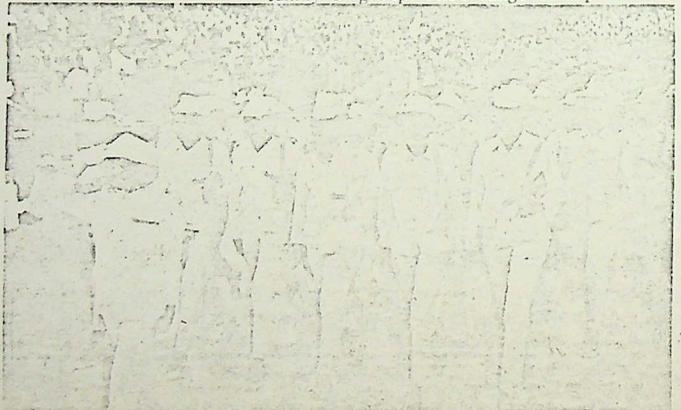
Enormous political differences in the Arab world separate reactionary countries like Saudi Arabia and Libya from places where revolutionary struggles have been fought and continue as in Algeria, Dhofar on the Arab Gulf, among the Palestinians and in Ethiopian-occupied Eritrea.

Saudi Arabian women are shielded behind veils and in houses from outside "corrupting" influences. But Dhofari women in the south fight alongside their male comrades for liberation from reactionary sultans and their British supporters.

Having spent a year in the Sudan, I found that the condition of women there was fairly typical of countries throughout the Middle East and North Africa.

Sudanese women are, generally speaking, under the complete authority of men, to the point of not even being free to choose their own husbands. The degree of domination varies by class and from the rural to the urban areas. Peasant women must work to help support their family or group. Their range of experience is

Women's detachment, People's Army, Democratic Republic of Sudan.



greater and they are more respected by men because of their contributions.

Nevertheless, men consider it a disgrace for "their" women or female relatives to have to work. Ironically, as people move from the rural areas to the cities, women seem to lose the few liberties they have. In Algeria it has been shown that women put on the veil as they move from the countryside into the cities rather than the reverse.

In addition the concept of women as property increases as men prosper. Poorer men need the help and labor of the women in the family.

For more than 25 years, Sudanese women have been speaking out and demonstrating their determination to end the inequality of the sexes. Given the low status of women in society it requires much courage to withstand the heavy criticism that comes against Arab women working for women's rights.

The first group of organized women emerged from the Communist party, formed in 1946. That same year saw the founding of the Sudanese Women's League. The Communist party was the first party to open its membership to both sexes and establish the emancipation of women as one of its goals. The Women's League, like the party itself, began with a small group of educated people but spread throughout the northern Sudan to encompass working and peasant women.

In 1951, three Communist women were among the seven founding members of the Sudanese Women's Union, the successor to the Women's League but with broader membership. Four years later the Union began to publish the progressive magazine The Woman's Voice. The magazine opposed the neo-colonialist designs of Britain and the U.S. and published articles which attempted to educate women away from certain harmful traditions like female circumcision and the practice among some groups of facial scarification.

The group also fought for equal pay for equal work for the one percent of women who worked and fought to extend a seven-day maternity leave to forty days with pay. Islamic divorce laws which favored men and polygamy were also struggled against.

The fortunes of the Women's Union and their

magazine rose and fell in accordance with political events in the country as a whole. During the reactionary military regime of the U.S.-backed General Abboud, 1958-64, the Union was officially banned and the government's own lackey women's organization was pushed up front.

In the October 1964 popular revolution, Sudanese women for the first time went into the streets and demonstrated, fought and died. Fatima Ibrahim led the first demonstration of several hundreds. When the soldiers raised their guns to fire on the demonstrators she stepped forward, dropped her traditional woman's outer garment, the tob, and shouted "I will be the first!" The troops did not fire that day, but one. Women's Union member was killed and five others were injured later in the struggle. The participation of women in the October revolution began to break down some of the ideas about women and to raise consciousness. But the revolution brought women little more than the vote.

From 1965 to 1969, the Women's Union continued to fight and Fatima Ibrahim became the first woman elected to the then functioning Sudanese parliament.

In May 1969 a seemingly progressive military regime came to power with the support of large numbers of progressives including the Sudanese Communist party, the Women's Union and other democratic organizations.

But within two years the regime turned around through a coup and counter-coup and became repressive. Thousands have been imprisoned, including some women's leaders. Saud Ibrahim, a prominent leader of the Women's Union, is still in jail without trial. She has staged several hunger strikes to obtain visiting and other privileges. Women from the families of prisoners have demonstrated at the Khartoum Palace for economic support from the government while their husbands and brothers are confined and the government has provided this.

Some reforms have, however, been introduced by the government to make women's lives easier. "Bat etaha," or the right of a husband to bring back by force a wife who has fled his house, has been abolished. A divorced woman now has the right to obtain up to one-half of an ex-husband's salary for support of herself and her children.

The aims of the Sudanese women's movement remain the same as at the time of its founding: the full emancipation of women with equal rights and duties and the struggle for international female emancipation through socialism.

Le agitazioni impegnano il nuovo governo In Francia, operai e studenti più uniti che nel maggio '68

Domani manifesteranno insieme contro le misure restrittive nelle scuole e per un programma di rivendicazioni - I sindacati comunista e cattolico sostengono lo sciopero alla Renault per creare il clima favorevole a nuove azioni

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 aprile.

Il secondo trimestre dell'anno accademico volge al termine; le scuole saranno vuote lunedì perché studenti ed operai manifesteranno insieme, poi si chiuderanno martedì per le vacanze di Pasqua, e un giorno di studio su tre è stato perso a causa delle agitazioni. Il governo ha deciso di reagire con energia. I corsi saranno assicurati malgrado le manifestazioni, sono previste sanzioni contro gli agitatori e saranno impediti le occupazioni dei locali. Aumentano i poteri dei presidi e dei rettori, e se essi non chiameranno la polizia per far sgomberare i locali, il prefetto potrà intervenire di propria iniziativa.

Gli studenti delle scuole medie e quelli delle università si sono riuniti oggi per preparare le manifestazioni di lunedì insieme agli operai, indetta dai sindacati comunisti e cattolici di sinistra.

Il sostegno dei sindacati operai all'agitazione universitaria è un fatto nuovo che può provocare una situazione più grave che nel 1968. Allora i lavoratori rifiutarono un'azione comune, considerando che gli studenti e gli operai non appartengono alla stessa classe. Di questa diffidenza dei sindacati verso gli universitari hanno approfittato le organizzazioni dell'ultrasinistra, soprattutto trockiste, per svolgere nelle scuole un'intensa propaganda che ha dato i suoi frutti, ed oggi il partito comunista teme di perdere terreno. Perciò si è affrettato a incoraggiare l'agitazione studentesca come gli scioperi operai nati spontaneamente. Spera in tal modo di riuscire a controllarli e poi a dirigerli a proprio vantaggio.

Georges Seguy ed Edmond Maire fanno tacere i loro dissenzienti sul programma comune delle sinistre ed agiscono insieme. Al loro ultimo incontro hanno constatato che sono d'accordo sull'analisi della situazione: i risultati delle elezioni legislative non hanno disarmato il mondo operaio, anzi il malcontento si estende ed è giunto il momento di lanciare l'offensiva che era stata ritardata dalle esigenze della campagna elettorale.

I sindacati presenteranno

al governo ed ai datori di lavoro le rivendicazioni avanzate da due anni sul salario minimo garantito, che dovrebbe essere oramai di 1100 franchi (135.000 lire) il mese, il pensionamento a 60 anni con un minimo uguale al 75 per cento della paga, aumento degli assegni di famiglia, uguaglianza di trattamento per i lavoratori stranieri e maggiori diritti sindacali. Poi chiederanno al governo ed ai datori di lavoro quali concessioni sono pronti a fare, ma rifiuteranno di « lasciarsi annegare in una discussione generica che non risulterebbe nulla ». Vogliono trattative nazionali interprofessionali e discutere sulle condizioni di lavoro, sulle scadenze, le qualifiche e le prospettive professionali. E l'azione dei movimenti dell'ultrasinistra, denunciata dai sindacati comunisti nel 1968 quale « avventuristica » e

« provocatrice », viene oggi presa in considerazione poiché ha ottenuto un'influenza indiscutibile tra i giovani e gli operai.

Perciò i sindacati comunisti e cattolici di sinistra sono stati costretti a sostenere lo sciopero degli « operai specializzati » della Renault e Georges Seguy dichiara: « La ampiezza delle azioni unite già registrate permette ai sindacati di avere maggiori ambizioni che in passato ». Edmond Maire fa eco: « Sono stati realizzati progressi rispetto a cinque anni fa. La storia non si ripete mai, ma siamo nella situazione più favorevole per ottenere risultati a breve scadenza... Si sbaglia chi spera nelle difficoltà per poter frenare la nostra lotta ». Georges Seguy ha infine ribadito che ci sono « le condizioni per un nuovo maggio-giugno 1968 ».

Loris Mannucci

L'UNICO LAVORO E' OFFERTO DALLE INDUSTRIE TESSILI

MRo IL GIORNO del 21-2-73

Una città di sole donne nel centro della Russia

E' Viscnivolociok, dove neppure si costruiscono nuovi alloggi per gruppi familiari - Le poche ragazze che riescono a sposarsi debbono cercare una sistemazione altrove

dal nostro
corrispondente
LUIGI VISMARA

MOSCA, 20 febbraio

In un Paese come l'URSS dove le donne sono in netta prevalenza rispetto agli uomini (130 milioni contro 111, secondo il censimento del 1970) è ancora più triste pensare che ci sono città praticamente abitate solo da donne. Una di queste è Viscnivolociok e si trova nella Russia centrale. Il fatto che la sua popolazione sia almeno per due terzi femminile deriva dalle industrie tessili che vi sono insediate e nelle quali non c'è praticamente lavoro per gli uomini. Non solo, ma il personale femminile viene reclutato giovanissimo, fra i 14 e i 15 anni, e in età da marito (ovviamente quando lo trova) se ne va altrove. Un ricambio rapido e massiccio che fa della città una specie di ghetto femminile.

Il problema — a quanto si leg-

ge oggi sulla « Komsomolskaja Pravda » — sembra essere senza soluzione. Innanzitutto, sulla base della situazione demografica della zona, solo una ragazza su tre può sperare di trovare il fidanzato; e questa è già una ragione sufficiente per indurre una giovane di 18-20 anni a cambiare aria al più presto. Del resto, ammesso che la privilegiata riesca a trovare l'uomo della sua vita, non saprebbe come sistemarsi. Vuoi perché lui sarebbe senza un lavoro, vuoi perché, insieme, non troverebbero un alloggio.

A Viscnivolociok, infatti, più che altrove, mancano le case e soprattutto non se ne costruiscono di nuove. Le autorità locali affermano che i vecchi nuclei familiari sono convenientemente alloggiati, che le ragazze reclutate nei centri vicini dalle industrie tessili per seguire corsi di specializzazione e contemporaneamente cominciare a lavorare possono trovare un letto o una camera a pensione, che quelle in età da marito emigrano, e quindi

concludono che costruire case « non sarebbe vantaggioso ».

Il discorso è capzioso e la tesi è tutta da dimostrare. Anzi, la ragazza che ha scritto alla « Komsomolskaja Pravda » una lunga e accorata lettera lo confuta apertamente e sostiene che, intanto, bisognerebbe cominciare a fare qualcosa: delle case in cooperativa, ad esempio, con il contributo dello Stato o delle fabbriche, e anche facilitando altri insediamenti industriali in cui potrebbero essere occupati degli uomini. Se proprio non ci fossero altre soluzioni, si potrebbe consentire alle ragazze che vogliono e riescono a sposarsi « di costruirsi una capanna ». Magari piccola e spoglia, ma comunque sufficiente per viverci in due.

Il giornale non prende partito. Espone il problema e, alla fine, si chiede se « un cuore e una capanna possono bastare ». In qualsiasi altro posto forse non basterebbero più, ma a Viscnivolociok, all'ombra di filande per sole donne, sarebbero un paradiso.

È DIVENTATA LA CAPITALE DELLA VIOLENZA Vedi New York e poi muori...

Se non proprio di perdere la vita, il turista rischia di essere derubato o percosso. L'estate scorsa si sono avuti ben 14 omicidi in un giorno solo. Quando cala la sera, scende sulla città anche la paura

di TEODORA MANCINI

Nel 1972, nella sola New York, sono stati commessi 1.691 delitti, 271 stupri, 37.130 aggressioni a mano armata. Sono state restate più di 94.000 persone, ma di queste solo 520 hanno subito regolare processo, avendosi le altre di tutte le soppaiole offerte dalla legge. L'estate scorsa, in particolare, sono stati registrati 58 omicidi in una sola settimana, 14 in un solo giorno. Si calcola che un terzo della popolazione della città sia stata direttamente colpita da questa ondata di criminalità.

Il sole sull'attesa è come un'arancia sciolta, che sbucca fuori da un'elo annerito da anidride solforosa e ossido di carbonio. New York, dicono gli anziani, lentamente affondando. L'criminalità

dilaga perfino tra i bambini. Che la droga sia entrata perfino in alcune scuole elementari non è un fatto nuovo per nessuno. Nel 1972 sono stati assegnati alla sorveglianza degli istituti scolastici 1.250 poliziotti: la loro presenza non ha impedito che venissero commessi dagli allievi circa 4.800 reati di varia gravità, il più frequente dei quali è stato l'aggressione a insegnanti e compagni.

New York: era chiamata la città delle 24 ore su 24. Solo in qualche turista alla prima visita persiste l'illusione di trovarsi, a Manhattan, nel cuore della civiltà occidentale. Nessuno, però, tarda ad accorgersi che essa è diventata in realtà un ghetto di lusso dove i ricchi lavorano, mangiano, spendono, dormono, ma con la paura di essere « fatti fuori ».

Di ritorno da New York, qualcuno racconta stupito agli amici di aver spesso ricevuto dai tassisti la raccomandazione di tener ben chiusi i finestrini e controllare la « sicurezza » degli sportelli in prossimità dei semafori, ad evitare, durante un rallentamento o una sosta, la violenta e rapida visita di qualche giovane rapinatore. Solo il 15 per cento dei taxi della città non ha ripristinato tra il posto-guida e il posto-passeggeri l'antica parete divisoria che stavolta è di plexiglass « bullet and knife proof »: che è come dire « a prova di proiettili e di coltellate ».

Gli anziani dei quartieri poveri sono tra i più bersagliati e più indifesi. Molti di loro, ormai, non escono più di casa, se non per estrema necessità. Hanno paura, preferiscono l'isolamento, l'attesa della morte nei loro squallidi alloggi senza riscaldamento, e si razionano il cibo per risparmiare ma anche per ridurre le occasioni di uscire per acquisti. Alcuni raccontano esperienze agghiaccianti che rivelano come l'unico movente delle aggressioni sia il sadismo, anche se ad esso si accompagna il furto. Le donne anziane, uscendo di casa, evitano di portare la borsa per non attirare gli « scippatori »: meglio essere percosse — è la loro stralunata filosofia — che rimanere senza soldi fino alla fine del mese. Bersaglio di aggressori sono anche i medici: ad attaccarli sono soprattutto i drogati, che vogliono « la ricetta » o il ricettario. Quando sono costretti per lavoro a recarsi nei quartieri più pericolosi, alcuni medici ricorrono allo stratagemma di nascondere la loro troppo riconoscibile valigetta in un sacchetto di plastica dei supermercati.

La violenza è spesso fine a se stessa, nasce da una rabbia inconsueta, da un desiderio insopprimibile di distruzione. In molte zone periferiche di New York alcuni negozi e supermercati hanno ormai rinunciato a cambiare per l'ennesima volta le vetrine, continuamente fracassate da bande di teppisti e non necessariamente per volontà di furto. E' una

rassegnazione che si nota ad ogni livello. Certi newyorchesi si sono sorprendentemente adattati a convivere con la malavita, limitandosi ad « evitare » le occasioni d'incontro. Un fatto curioso: anche gli ascensori sono diventati trappole pericolose e la gente spesso preferisce fare a piedi 10-15 rampe di scale, piuttosto che entrare in un ascensore vuoto dove potrebbe ritrovarsi — a una successiva fermata — nell'indesiderabile compagnia di un rapinatore.

Le cause di tutto ciò? Si calcola che il 60 per cento dei reati siano commessi, a New York, da tossicomani. E' quindi fin troppo facile individuare i motivi della criminalità nella diffusione della droga, che secondo calcoli approssimativi viene presa abitualmente da circa un milione di persone residenti a New York. Di queste, almeno 150 mila vengono considerate « irrecuperabili » e per la maggior parte vegetano proprio a Manhattan, nei bui sotterranei della metropolitana o addirittura all'aperto, sotto l'occhio indifferente dei passanti. Le previsioni sono pessimistiche. Si spera solo in un miracolo, negandosi alla scienza e alla buona volontà degli uomini la facoltà di tirar fuori la società da una ragnatela così vischiosa ed estesa. Per il futuro s'immagina un peggioramento della situazione. Chi comincia a « fumare erba » è destinato a percorrere fino in fondo le tappe della droga.

Il legame tra droga e violenza è inevitabile, e spesso lo diventa anche il legame tra violenza e miseria. New York è diventata una città ricca abitata da poveri. Lo dimostra il fatto che gli « slums » aumentano, circondando a tenaglia i quartieri residenziali, e che in molte zone la stragrande maggioranza delle famiglie vive di pubblica assistenza. Su una popolazione di quasi 8 milioni di abitanti, gli assistiti sono un milione 300 mila: una persona su 6, dunque, non possiede niente. Sono so-

prattutto i negri a soffrire per questi assurdi mali sociali: secondo le statistiche costituiscono circa il 60 per cento delle vittime degli omicidi. Ad Harlem, inoltre, vive un quarto dei tossicomani irrecuperabili, oltre alla cospicua maggioranza dei drogati « leggeri »: la miseria è tale da indurre molti negri giovanissimi a cercare negli stupefacenti l'unica possibilità di evadere da una società che li respinge ai margini. E poiché la droga costa, finiscono con l'essere disposti a tutto pur di procurarsela.

TV a circuito chiuso, in laboratori individuali e controllo.

Imparare le lingue sità, ma non è p

Problemi che la persona dirigente, ha sempre avuti.

Per imparare bene una lingua straniera sono importanti, integrati però che consenta all'allievo di impiegare il modo più razionale, frequentare conversazioni in giorni ed orari esigenti, recuperare le lezioni persi con l'insegnante, scegliere il proprio risolti tutti quei problemi che un corso iniziato con entusiasmo. E' un metodo che tiene conto per chi ha fretta di apprendere il manager.

3 LEZIONI PRAT

per conoscere le nuove tecniche più avanzate.

Si possono prenotare telefonando

WALL STREET
SEGRETARIA IMM
MILA

Via Fara 28

telefoni
(02) 666509/639422

Torino - Verona -

Corsi

Inglese - Francese - Tedesco - Sten
Hostess - Receptionist - Segretaria
se per dirigenti, professionisti, me

"I THINK WE'RE DOING A LOT OF GOOD STUFF":
AN INTERVIEW WITH A WOMAN FROM THE CHICAGO WOMEN'S
LIBERATION UNION

LIBERATION News Service

[Editor's note: The Chicago Women's Liberation Union was formed in 1969, making it one of the best-established and, at the same time, most active, radical women's organizations in the country. Since its formation it has become involved in a wide variety of activities from abortion counseling to classes to demonstrations against the AMA.

The following is an interview with Ellen Wessel, a member of the Union, who talks about some of its activities. She was interviewed by two women from Liberation News Service.]

HOW DID THE CHICAGO WOMEN'S LIBERATION UNION GET STARTED?

A group of people who had been in a number of existing women's groups near the University of Chicago, Northwestern University and a number of other places, wanted to start an independent women's radical organization in Chicago, so they called a conference in the fall of 1969. A couple of hundred women attended that conference and they set up the Union.

Mostly what was going on before the union was established were rap groups. The only project I know existed before the Union was an organization for abortion counseling. And when the Union was established, the people who had been involved in the abortion counseling became a workshop in the Union.

You see, part of the structure of the Union is a steering committee with one representative from each chapter. A chapter is either a rap group or a work group which consists of people involved in a specific project--abortion counseling, or whatever.

The first year we had two unpaid staff women working in a little hole-in-the-wall office we rented for \$20 a month. A number of small groups that already existed joined the Union and a number of people started organizing new small groups as well. I got involved in a group at Roosevelt University which was organized by two women who were already involved in rap groups in their neighborhoods.

We now have close to 400 women who are members of the union, which means they're either in a chapter, or some sort of work group.

LIKE SAY, LIBERATION SCHOOL...

Right. The way that something like Liberation School works, is that there's a work group of 10-15 women who do the administrative work necessary, like finding places for classes, finding group leaders for classes, all that sort of stuff. If somebody has some skills or knowledge and wants to impart that knowledge to other women, she's encouraged to do that. The classes are open to everybody (you don't have to be a member of the Union).

What we try to do is use Liberation School as an organizing effort. Sometimes people get interested in other things through that. One group of women who had been in one class together decided to convene a nutrition course together.

WHAT KIND OF CLASSES DO YOU HAVE?

Basically they're divided into three categories--introductory courses, study groups and skills courses. Introductory courses would include general things like "Readings in Women's Liberation" or specific ones like "Readings in the History of the Women's Movement," "Readings in the Family" or "Women and their Bodies"--which is an introductory physiology course.

The study groups tend to be on a slightly more advanced level on a specific subject like "Marxism," or "Family History." Skills courses include such things as self-defense, fixit courses and auto-mechanics.

WHAT KIND OF WOMEN ATTEND?

We've tried to do some statistical studies a number of times. It really varies, depending on the situation. The women have ranged in age from as young as 10 years to as old as 50 or 60. There were two ten-year old girls who were in "Women and their Bodies." Both happened to be the daughters of women who were already active.

Mostly there are a lot of middle-class women, but there are quite a number of working-class women. It really varies according to the location of our courses.

YOU SAY YOU USE LIBERATION SCHOOL AS AN ORGANIZING TOOL. WHAT DO YOU MEAN? HOW DO YOU DO IT?

Liberation School has had extension courses in different locations, one of which has been Wright Junior College, which is a community college on the northwest side of Chicago (a white working-class section of the city). We've had both introductory reading courses and "Women and their Bodies" there. A number of people who have gone to school there have sold our newspaper, *Womankind*, there, talked to people and set up women's groups.

The bulk of the women who do pregnancy testing in the office were in some of those courses, as well as some of their friends from the neighborhood. If somebody gets interested in women's liberation by way of the course and starts doing pregnancy testing, she tells some of her old friends about it and her friends get involved. So that's the organizing I mean--people talking to each other.

HAVE YOU FOUND THAT THE WORKING-CLASS WOMEN ARE MAINLY YOUNGER ONES?

Yes, mostly we have gotten younger working-class women. But part of that may be that the organizing has gone on in the junior colleges, so that would tend to involve young women in colleges or their friends from high school. On the other hand, somebody who is working on a class right now was telling me that at the classes at Wright, the women tend to be somewhat older--mostly in their 30's--because some of the colleges do have a number of older students.

BESIDES THE LIBERATION CLASSES, WHAT OTHER ACTIVITIES ARE PART OF THE UNION?

There's *Womankind*, the newspaper. And there's the Chicago Women's Liberation Rock Ban which just put out its first album called "Mountain Moving Day"

with the New Haven Women's Liberation Rock Band.

Then there's the Women's Graphics Collective which has been doing posters in conjunction with other actions and activities. Recently they did a poster for the Chicago Maternity Center which is the only urban home delivery center in the U.S. The Maternity Center is having financial problems and they may fold. There's a group of people, Women Act to Control Health Care, which is doing some support work, so the graphics collective did a poster for that. The graphics collective is also teaching women who are interested in learning silk screening.

There's also a group called Direct Action for Rights in Employment, which is a group of women working with women workers. Mainly they've been concerned with situations involving discrimination in employment. One group they've been involved with are the "janitresses" in city hall. Women and men doing essentially the same sort of work were classified "janitors" for the men and "janitresses" for the women, and naturally there was a pay and fringe benefit differential. They've been hassling the city government about that.

We also have a legal clinic here one day a week for women with legal problems. A large number of them are divorce-related problems. Many people want to get a divorce or have already gotten a divorce and are having problems getting child-support money. People also come with problems about rent and housing and things like that.

Quite a number of things are going on in the way of health work. We've had abortion counseling. Until the last couple of months, before the Supreme Court changed the situation, we were sending people outside of the state to get abortions. For the women who couldn't afford to go out of state (and a large number of women couldn't afford to) we were arranging for it to be done here. In fact some women (the Abortion 7) got busted for doing that. But they got off because of the Supreme Court decision.

HOW DO YOU THINK THE ABORTION RULING WILL AFFECT THE WAY YOUR ABORTION SERVICES WORK?

After the decision came down, another group got started called the Abortion Task Force, with some of the people who had done counseling. Now they're trying to do research on the existing clinics and hospitals. So far we have not had a proliferation of abortion clinics in Chicago. A couple of places that existed before as general health clinics have started doing abortions and a couple of hospital clinics have started doing it.

One of the other health-related things that some of us are trying to work on is setting up a women's clinic which will do abortions, pregnancy testing, VD testing, and other things.

The other health work that we have done pretty consistently for the last couple of years has been pregnancy testing in different locations around the city. All you need is a small room, a refrigerator to keep chemicals in and table and chairs. It's done in the office here, in churches, and for a while it was done in a YWCA.

The other health project some people are trying to work on is organizing some kind of direct action

against various poor practices of hospitals.

WHAT TYPE OF WORK GOES ON HERE IN THE OFFICE?

What goes on in the office is generally simple clerical kinds of office work--putting out mailings, mimeographing, typing. The phone is also a really important thing because we get a lot of calls for different kinds of referrals. Sometimes it's people who know for sure that we're working on a given situation--like abortion counseling or job discrimination. Sometimes it's people who have heard that Women's Liberation is interested in abortion or stuff about job discrimination and they just call up and try to find out what's going on. We staff the office six days from 10-4.

THE ESTABLISHMENT PRESS HAS BEEN PUSHING THE IDEA THAT THE WOMEN'S MOVEMENT IS DEAD OR HIBERNATING. WHAT DO YOU THINK?

I have a much better perception about what is happening in Chicago than what is happening all over. I think the way to prove that we're not dead is by doing a variety of visible work and I think we're doing a lot of good stuff.

One reason maybe why it often seems dead is that a lot of people in a lot of other towns just have small rap groups and things like that. It's hard for women not already involved to find out what is going on and to get involved in things. I know from people I've talked to that at times there were several different groups in the same city, yet it was impossible to find out what was going on. One person would be involved in one group and would perhaps have contact with another city but wouldn't know what was going on down the street from her. So it's really good to have a city-wide organization like we have.

-30-

number of people who have gone to school there we sold our newspaper, Womankind, there, talked to people and set up women's groups.

The bulk of the women who do pregnancy testing at the office were in some of those courses, as well as some of their friends from the neighborhood. If somebody gets interested in women's liberation by way of the course and starts doing pregnancy testing, she tells some of her old friends about it and other friends get involved. So that's the organizing mean--people talking to each other.

HAVE YOU FOUND THAT THE WORKING-CLASS WOMEN ARE MAINLY YOUNGER ONES?

Yes, mostly we have gotten younger working-class women. But part of that may be that the organizing has gone on in the junior colleges, so that would tend to involve young women in colleges or their friends from high school. On the other hand, somebody who is working on a class right now was telling me that at the classes at Wright, the women tend to be somewhat older--mostly in their 30's--because some of the colleges do have a number of older students.

BESIDES THE LIBERATION CLASSES, WHAT OTHER ACTIVITIES ARE PART OF THE UNION?

There's Womankind, the newspaper. And there's the Chicago Women's Liberation Rock Band which just put out its first album called "Mountain Moving Day"

June 2, 1973

more....

MAI SUCCESSO

Muoiono in Africa 6 milioni di uomini

Per fame e per sete

Un appello del Papa: « Devono essere i popoli ad aiutare gli altri popoli nella miseria »

MR

L.C.

22/5/73

LOTTA CONTINUA - 3

LECCHE - SOTTO PROCESSO UN PAESE CHE SI ERA RIBELLATO AL TURISMO DI LUSO VENTIQUATTRO DENUNCE CONTRO I PROLETARI DI CASTRO

LECCHE. 21 maggio. Ben 24 comunicazioni giudiziarie sono piovute a Castro, un bellissimo paese marittimo, dedito prevalentemente alla pesca, che nei disegni dei notabili del luogo (legati quasi tutti alla DC) dovrebbe diventare un centro turistico d'alto bordo: un'isola di tranquillità dove la varia genia di parassiti possa ritrarsi tra un intrallazzo e l'altro.

La pesante repressione giudiziaria tende a punire chi turbo clamorosamente l'ordine e la pace turistica alla vigilia di ferrogosto dell'anno scorso, quando i proletari si presero spontaneamente il paese, con una forza e una compattezza di lotta senza precedenti in questa zona, per rivendicare gli elementari diritti all'acqua e a un porto peschereccio. La penuria d'acqua e una tragica realtà che colpisce tutto il Salento ma a Castro è resa più acuta perché quella poca acqua che arriva viene indirizzata (con l'evidente complicità dei mafiosi DC) locali al tronco del tutto autonomo che alimenta gli alberghi e la piscina della Zinzolura, mentre i borghesi proprietari di ville lungo la litoranea ne fanno inetta in grandi depositi e così le case dei proletari di Castro città rimangono per giornate senza un filo d'acqua.

Altrettanto sentito è il bisogno di un porto peschereccio che liberi i pescatori dalla paura di perdere le barche durante le frequenti mareggiate: un porto puntualmente promesso nei comizi elettorali ed altrettanto puntualmente negato da 20 anni a questa parte.

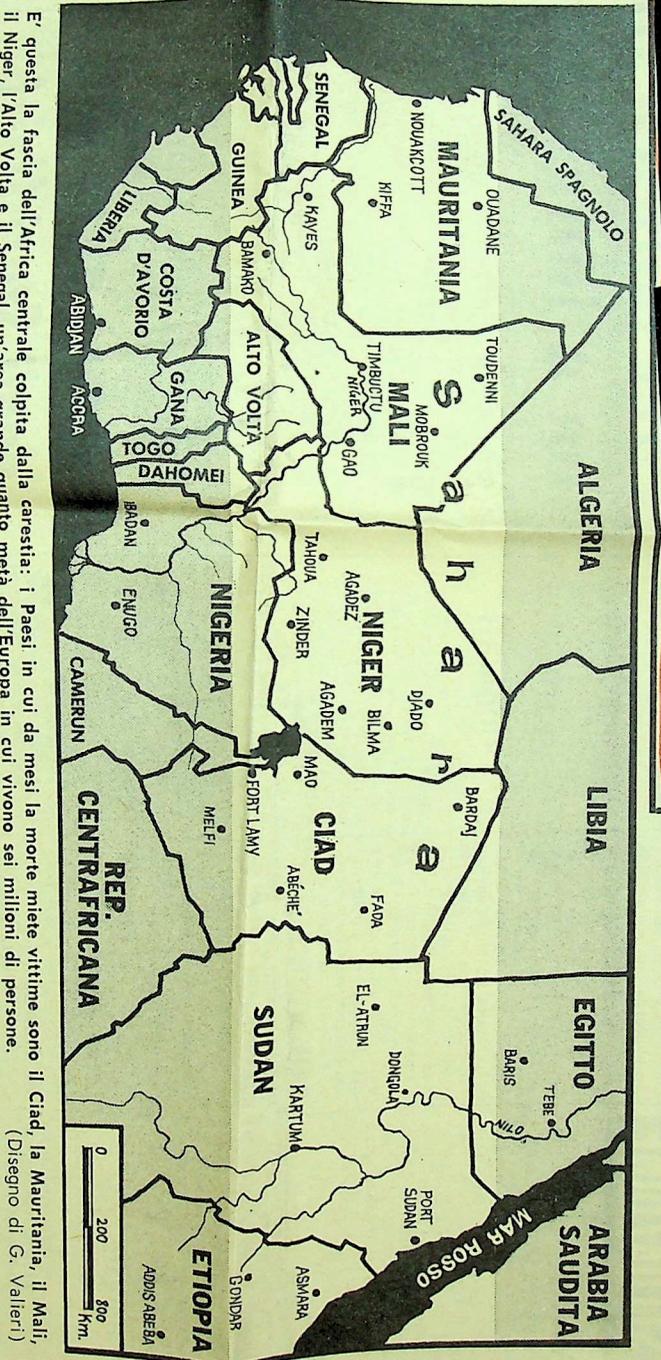
Ma oltre questi bisogni immediati i proletari di Castro si rivolteranno contro l'intera condizione di sfruttamento in cui sono costretti a vivere, una condizione fatta di emigrazione e di degradazione sociale che lo sviluppo turistico (contrariamente ai miti alimentati anche da sinistral) non ha fatto altro che accrescere.

Purtroppo l'isolamento e l'impreparazione dei compagni non hanno permesso a questi contenuti di emergere chiaramente, e così gli sviluppi della lotta vennero gestiti da un comitato d'agitazione che si mostrò totalmente incapace di superare i limiti interclassisti e campanilistici inevitabilmente presenti nella lotta, arrivando ad

I compagni della zona sono però indire assemblee popolari dove i peggiori nemici del popolo di Castro poterono impunemente ripetere le solite promesse riuscendo ad arrestare la lotta.

Pur con tutti questi limiti la rivolta del 14 agosto ha fatto veramente paura ai borghesi, ed è proprio per scongiurare una nuova esplosione di rabbia questa estate che si è deciso di colpire duro.

I compagni della zona sono però costretti ad impedire il silenzio e il silenzio in cui si vorrebbe tenere il processo, e a suscitare una mobilitazione di massa che partendo dal processo come occasione offerta da una presa di coscienza, per una precisa individuazione dei nemici classe, sappia continuare la lotta largandola anche ai paesi vicini hanno problemi simili.



E' questa la fascia dell'Africa centrale colpita dalla carestia: i Paesi in cui da mesi la morte miete vittime sono il Ciad, la Mauritania, il Mali, il Niger, l'Alto Volta e il Senegal, un'area grande quanto metà dell'Europa in cui vivono sei milioni di persone. (Disegno di G. Valeri)

Su sei Paesi l'ombra del grande flagello

di PETER NORWOOD

LONDRA. 12 giugno. Notizie drammatiche giungono con sempre maggior frequenza da quella fascia dell'Africa del Nord che da mesi è colpita dal flagello della siccità: tribù intere — nel tentativo di raggiungere il Niger o addirittura la costa atlantica — vengono decimate lungo il cammino, uccise dalla sete e dalla fame dopo aver divorato l'ultimo animale. Le piste del deserto sono disse-

minate di carogne e di cadaveri: c'è il pericolo di epidemie. Sei milioni di persone — in un'area grande quanto metà dell'Europa — sono minacciate di morte. I Paesi più colpiti sono il Ciad, la Mauritania, il Mali, il Niger, l'Alto Volta e il Senegal.

Da sette anni, a sud del Sahara, gli unici esseri viventi che prosperano sono gli avvoltoi. Una siccità quasi ininterrotta ha infatti decimato, quando non completamente distrutto, il bestiame

principale fonte di sostentamento per popolazioni ancora in gran parte nomadi. Ma la gravità di questo flagello s'è acuita negli ultimi mesi, in cui non è caduta neppure una goccia d'acqua. E' un evento raro (lo scorso secolo capì un solo anno) ma che diventa catastrofico quando si aggiunge a un periodo così lungo di siccità.

Il problema dei soccorsi internazionali non si presenta facile. In primo luogo perché la mancanza di acqua provoca spostamenti continui delle popolazioni, e non è quindi semplice andare a rintracciare le tribù. Poi non è possibile inviare grandi quantità di rifornimenti via mare, poiché i porti sono intasati e inoltre le zone che più soffrono di questo flagello sono nell'entroterra, distanti molti chilometri, anche 1000, dal mare. L'unico mezzo possibile è quindi l'aereo e, in questo senso, si stanno orientando le grandi organizzazioni internazionali, molte delle quali fanno capo al Vaticano.

E' in questo quadro di desolazione e isolamento che si sta consumando una delle più grandi e silenziose tragedie del nostro secolo non provocate dalla guerra. Il continuo spostarsi delle tribù è infatti, nella maggioranza dei casi, un'affannosa corsa verso la morte. Prima s'accascia il bestiame. Quello risparmiato dalla mancanza di pascolo e sterminato dalla peste, dal carbonchio o dalla polmonite. Poi è la volta dei bambini, dei vecchi e delle donne che non sono più in grado di seguire la tragica corsa della loro gente, e muoiono ai bordi delle piste desertiche. Sono molti anche i casi di suicidio. La mortalità infantile raggiunge limiti raccapriccianti: negli ultimi 4 anni soltanto 2 bam-

mini su 10 hanno compiuto i 2

STRIKE BY BLACK WOMEN AT VIRGINIA
OYSTER PROCESSING PLANT ENTERS FOURTH MONTH:
BOYCOTT CAMPBELL'S OYSTER AND CLAM SOUPS

NORFOLK, Va. (LNS)--"You just get tired of being a slave after so long. We're not going to be pushed around by management anymore." That's the way one of the 100 (mostly black women) striking workers summed up the feelings that led to the walkout at the J.H. Miles Oyster Processing Plant here. The strike began last March 8. The Miles plant processes both oysters and clams, which are sold mainly to the Campbell's Soup Company to make its canned oyster stew and clam chowder.

Miles pays its workers \$2.15 an hour. "There's no overtime pay at all," explained one worker. "We come in at 6:45 or 7 am and work until they decide to let us go home, and we never know when that is until they tell us. That makes it especially hard on women, which is 95 percent of the workers, because we have responsibilities at home." There is no pension or retirement plan either.

The strikers have asked for a two-year contract calling for a 45 cent an hour increase over that period, an extra 10 cents an hour for working nights, an additional holiday and more vacation allowance.

The company has offered only a ten cent an hour raise and has refused to negotiate on improved working conditions, any kind of overtime pay, and the workers' demand for an end to racist harassment by white foremen and bosses. In fact, Miles is trying to cut back on what benefits the workers already have --visitation rights for union officials and dues checkoff (when workers win a union shop the company agrees to deduct dues from workers' checks for the union.)

"We have to work in ice-cold water," said one woman striker. "Some of the women have to stand in it all day. Plus there is no air conditioning or sufficient heat, so that place is cold in the winter and hot in the summer."

"The meat gets so rotten it makes you sick," said another woman. "I used to buy Campbell's clam chowder for my family, but since working at Miles I'd be afraid to serve it to them."

"They claim that the work is seasonal to get out of overtime pay," said another, "but they work us from sunrise to sunset all year, even in the middle of the summer when the maggots are just running out of these clams. They want to triple production without increasing the work force, by working us longer hours and speeding up the work."

"The foreman and the management are prejudiced against blacks. White women used to come in there and move right up to the best jobs, until we started to change that with the union."

"But they still don't like to see whites and blacks talking. The foremen play favorites and only like blacks that act the way they want blacks to act."

One worker was told to stand at attention when speaking to her foreman. She said, "I'm grown and 40 years old. I deserve some respect. He wrote me up for insubordination, and I was suspended for two days. He

He thinks he's still in the Navy.

"Another woman was so harassed by her foreman that she suffered a nervous breakdown. And while she was in the hospital the company sent her a note discharging her for being absent."

The company has attempted to break the strike with a court injunction, private detectives, a professional anti-union consulting firm and the Norfolk police.

The Center for United Labor Action in Norfolk is organizing a support campaign for the strikers and has called for a nationwide boycott of Campbell's soups that contain oysters or clams. For more information contact the Center for United Labor Action, PO Box 7002, Norfolk, Virginia, 23509.

--30--

(Thanks to the Southern Patriot and the Great Speckled Bird for the information in this story.)

PTS

2490 Channing Way, Berkeley, California 94704
(415) 549-1849

PEOPLES WORLD NEWS REPORT
PACKET #4 JUNE 26, 1973

Peoples Translation Service

PAY FOR HOUSEWIVES?

PARIS (LE NOUVEL OBSERVATEUR)--THE FRENCH GOVERNMENT IS CONSIDERING PASSAGE OF A "SOCIAL LAW" WHICH WOULD PAY HOUSEWIVES TO STAY HOME TO LOOK AFTER HUSBAND AND CHILDREN. THE SALARY WOULD BE EQUAL TO AT LEAST 50% OF THE FRENCH MINIMUM WAGE AND WOULD BE TAXABLE AS INCOME. IN ADDITION, THIS "SOCIAL SALARY" WOULD ENABLE HOUSEWIVES WHO DON'T WORK OUTSIDE THE HOME TO ENJOY BENEFITS GIVEN TO EMPLOYEES--HEALTH INSURANCE AND A RETIREMENT PLAN.

THIS LAW, SUPPORTED ENTHUSIASTICALLY BY FRANCE'S HEALTH MINISTER, MR. PONIATOWSKI, WAS AUTHORED BY THE NATIONAL UNION OF FAMILY ASSOCIATIONS (UNAF). THE UNAF AFFIRMS: "WE WANT TO PROTECT THE YEARS OF INTENSE CARE NEEDED BY SMALL CHILDREN, TO SUPPORT THE SOCIAL ROLE OF WOMEN WHO WANT TO STAY AT HOME, TO RENUMERATE AND REAFFIRM THE VALUE OF THE MOTHER'S FUNCTION, WHICH IS THE BASIS OF SOCIETY."

THE GOVERNMENT, WHOSE DESIRE FOR A HIGH BIRTH RATE IS WELL KNOWN, OBVIOUSLY CANNOT IGNORE THE WARNING OF CERTAIN DEMOGRAPHERS WHO ASSOCIATE THE FACT OF WOMEN WORKING WITH A DECREASE IN BIRTH RATE. BESIDES, HELPING WOMEN TO FREE THEMSELVES FROM THEIR TRADITIONAL ROLES MIGHT CAUSE FLUCTUATIONS IN VOTING PATTERNS. IN TODAY'S EMPLOYMENT MARKET, MORE WOMEN WORKING WOULD LEAD TO MORE UNEMPLOYMENT.

HOWEVER, AS FAR AS THE UNIONS ARE CONCERNED, THESE REASONS ARE NOT REAL REASONS. THE NEW LAW WOULD ONLY STRESS THE CURRENT DISCREPANCIES BETWEEN THE TREATMENT OF WORKING WOMEN AND WOMEN WHO WORK ONLY AT HOME. DEFINING, BY LAW, THE STATUS OF WOMEN AT HOME WOULD PENALIZE WORKING WOMEN, WHO ARE ALREADY BLAMED FOR ALL THE EVILS BEFALLING THE FRENCH FAMILY. "WE DON'T WANT A 'SOCIAL SALARY' FOR WOMEN AT HOME," THE UNIONS STATE. "THIS PROJECT IS NOT BASED ON SCIENTIFIC STATISTICS. WE SEE IT AS A WAY FOR THE STATE TO AVOID ASSUMING ITS RESPONSIBILITY TO TRAIN WOMEN PROFESSIONALLY AND IT ALLOWS THE STATE TO AVOID CREATING THE SOCIAL STRUCTURES APPROPRIATE FOR WORKING WOMEN."

ACCORDING TO LE NOUVEL OBSERVATEUR, A FRENCH LIBERAL WEEKLY MAGAZINE, THE CURRENT EMPHASIS ON THIS NEW LAW PERMITS THE GOVERNMENT TO PUT IN SECOND PLACE THE NECESSITY FOR CREATING DAY CARE CENTERS AND EASING THE PRESSURES ON WORKING WOMEN.

---30---

maigne la déclaration de l'UNAF (Union nationale des Associations familiales), membre du Comité consultatif de la famille, et qui est à l'origine de ce projet. Nous voulons défendre les droits d'intensité activité maternelle, nous voulons affirmer le rôle social de la femme restant au foyer, valoriser et retribuer la fonction maternelle qui a une créance sur la société tout entière.

Que contiendra ce projet? Pour le moment, les organismes et les ministères concernés restent discrets. Les femmes restant au foyer se verraient attribuer un « salaire social » égal au moins à 50 % du S.M.I.C. et indexé sur celui-ci, sans critère de ressources, et imposable au titre de l'impôt sur le revenu. De plus, ce « salaire social » offrirait des droits sociaux attachés au statut des salariés : assurance-maladie et retraite.

Le gouvernement, dont les options natalistes sont connues, ne peut évidemment rester insensible au cri d'alarme de certains démographes, qui associent travail de la femme et baisse de natalité. D'autre part, aider la femme à se défaire de son image traditionnelle serait risquer des fluctuations de l'équilibre électoral. Enfin, un accroissement du nombre des femmes au travail entraînerait, en l'état actuel du marché de l'emploi, une aggravation du chômage.

Pour les syndicats, toutes ces raisons n'en sont pas. Les nouvelles dispositions ne feront, selon eux, qu'accroître la discrimination entre femme au foyer et femme qui travaille. Définir un statut de la femme au foyer, c'est pénaliser les femmes qui travaillent, déjà souvent culpabilisées et accusées de tous les maux qui s'abattent sur la famille. Nous ne voulons pas de « salaire social » pour la femme au foyer, précisent les syndicats. Ce projet ne repose sur aucun chiffre précis, sur aucune base scientifique. Nous y voyons une manière de ne pas prendre en charge, d'une part, la formation professionnelle des femmes, d'autre part, les infrastructures nécessaires aux femmes actives.

Mettre en avant l'urgence d'un statut de la femme au foyer, c'est, en fait, pour le gouvernement, une

façon de faire passer au second plan la nécessité d'une mise en œuvre accélérée d'équipements sociaux et d'accueil, de crèches et de garderies destinées à atténuer les difficultés des femmes qui travaillent à l'extérieur.

Les Femmes
au foyer...

En cette période de « crise de la famille », enfin une joie pour les associations familiales ! Le 27 mai, jour de la fête des Mères, M. Messmer non seulement a fait une nouvelle fois l'apologie de la famille (« La famille demeure la cellule la plus solide sur laquelle nous devons construire l'avenir de la France ») mais il a promis la sortie imminente d'un « statut social » pour les mères, statut auquel M. Poniatowski, ministre de la Santé, s'emploie activement.

Statut apparemment libéral, apparemment populaire, comme on le

Nouvel Observateur
juin 4-10, 1973

I dirigenti della Fiat-Concord «prigionieri» degli operai

BUENOS AIRES, 22 agosto Quaranta tra dirigenti e capi reparto sono tenuti prigionieri dai circa mille operai che ieri sera hanno occupato la fabbrica di automobili della "Fiat-Concord" situata a Ferreira, a sedici chilometri circa da Cordoba. Con l'occupazione della fabbrica si è giunti a un punto quanto mai critico della disputa che da vecchia data divide i circa ottomila operai della Fiat argentina. Pomo della discordia è la lite sorta tra gli operai, divisi sulla scelta di uno dei loro due sindacati che deve rappresentarli nelle trattative con i datori di lavoro. La polizia ha circondato la fabbrica, ma fino a stamattina non è intervenuta per far sloggiare gli occupanti. Nel frattempo il governo provinciale sta agendo da intermediario tra le due fazioni in lotta. In rapporto a questi incidenti la polizia ha operato il fermo di un portavoce del Partito socialista dei lavoratori, di cui Baez è candidato alla vice presidenza per le elezioni del 23 settembre.

IL GAZZETTINO 23 ag 73

UR 26. 7. 73

ECONOMIA E FINA

BRUXELLES - Una cinquantina di Paesi d'Africa e d'Asia chiedono di associarsi

La CEE apre al Terzo Mondo

Si ricerca un modello originale di cooperazione economica - I vecchi imperi si sono sfasciati, il Commonwealth è oggi poco più di una formula convenzionale: la Comunità europea tende la mano ai Paesi emergenti per stabilire una collaborazione basata sull'uguaglianza - Gli USA osservatori diffidenti

di FERDINANDO RICCARDI

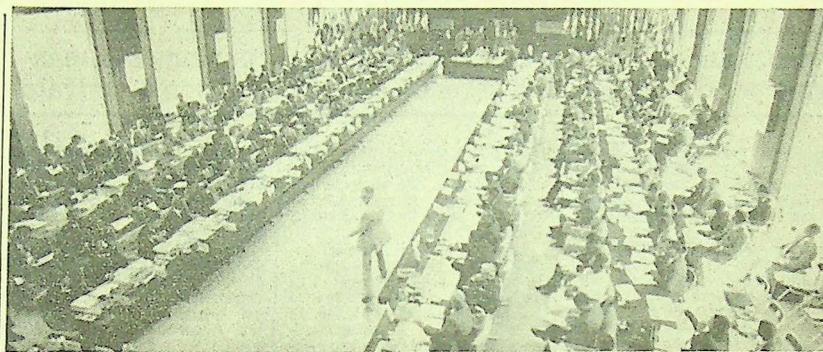
BRUXELLES, 25 luglio. Forse gli storici di domani ricorderanno il 25 luglio del 1973 come il giorno in cui si sono gettate le prime basi per un nuovo tipo di rapporti tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Stamane, infatti, la CEE ha aperto le conversazioni con 40 Paesi africani e diversi altri delle Antille, dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico, per definire nuovi tipi di legami che assorbono in un assieme unico le ex colonie francesi e belghe, il Commonwealth ed altri Paesi che per ora non fanno parte di nessun raggruppamento.

Obiettivo quanto mai ambizioso: si ricerca un modello di cooperazione originale, al di fuori di ogni colonialismo politico ed economico, basato sull'uguaglianza giuridica ed effettiva delle parti. Gli antichi imperi si sono dissolti, ed anche il Commonwealth è oggi ridotto a poco più di una espressione geografica: la Comunità europea ha teso la mano per ricercare qualcosa di nuovo. I legami associativi attuali tra

la CEE e diciannove Paesi africani (che rappresentano già un notevole sforzo di superamento delle antiche relazioni) scadranno il 31 gennaio del 1975. Si dispone quindi di un anno e mezzo per edificare la nuova costruzione.

Il presidente del Consiglio della CEE ha esposto stamane le linee generali del modello d'associazione cui la Comunità s'ispira, e che dovrebbe avere un carattere globale, cioè comprendere il libero accesso nel Mercato comune per tutte le merci dei Paesi associati, un'assistenza finanziaria e tecnica, una cooperazione istituzionale paritaria ed inoltre un meccanismo tendente a rendere stabili i corsi di certi prodotti di base, per mettere i Paesi produttori al riparo dalle oscillazioni eccessive e dalla speculazione internazionale.

In sostanza i «nove» della CEE hanno proposto ai loro interlocutori di avviare i negoziati sulla base di un modello unico d'associazione, quello della Convenzione di Yaoundé che da oltre dieci anni lega diciotto Stati africani e quello malgascio alla CEE (recentemente al gruppo si è aggiunta anche l'Isola Maurizio).



BRUXELLES — Sessione plenaria della conferenza fra la CEE e i rappresentanti di una cinquantina di Paesi dell'Africa, dell'Asia, dei Caraibi e del Pacifico, che chiedono di essere associati all'organizzazione europea. (Tel. AP)

Questo modello di collaborazione è ritenuto dagli europei «ottimale» in quanto copre, oltre al settore commerciale, il settore della cooperazione finanziaria e tecnica.

Gli Stati in via di sviluppo del Commonwealth britannico, che parteciperanno al negoziato, saranno tuttavia liberi di scegliere le altre due soluzioni previste: quella di un'associazione del tipo «Arusha» (la convenzione tra la CEE e i tre Stati dell'Africa orientale, Kenya, Uganda e Tanzania), che esclude la cooperazione finanziaria e tecnica, e quella dei semplici accordi commerciali. Lo ha detto in apertura della conferenza il presidente di turno del Consiglio comunitario, il danese Norgaard, che ha letto la dichiarazione programmatica concordata dai «nove».

Gli interlocutori della Comunità hanno chiesto un giorno di tempo per preparare la loro prima risposta: la presenteranno domani. Gli ostacoli da superare sono numerosi: vi è anzitutto la difficoltà di includere in una associazione unica Paesi diversissimi come la Nigeria e le Bahamas, l'Etiopia (presente per la

prima volta ad una conferenza di questo genere) e la Giamaica, il Congo ed un territorio remoto come il Samoa occidentale. Vi sono inoltre la reticenza e l'aggressività di certe delegazioni africane, che vorrebbero trasformare la conferenza in una palestra politica. Vi è la rivalità tra Paesi africani di lingua francese e di lingua inglese, vi sono divergenze all'interno stesso della CEE, soprattutto tra la Francia e l'Inghilterra, gelose delle rispettive «zone d'influenza».

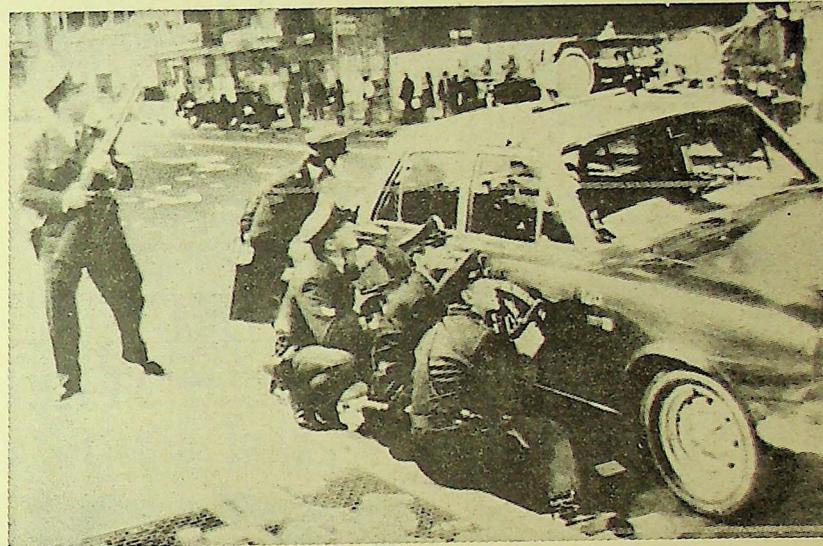
Vi è lo sguardo diffidente degli Stati Uniti, che osservano da lontano con scarsissima simpatia questa iniziativa comunitaria. Ma, insomma, pur tra molti scogli, la navicella della conferenza ha preso stamane il largo per la sua lunga navigazione. L'appoggio senza riserve dell'Italia a questo colossale tentativo è stato apportato dall'onorevole Pedini, sottosegretario agli Esteri, che guida la nostra delegazione.

UR Il GIORNO 29 8 73

Furiosi scontri dopo una manifestazione

A Buenos Aires la polizia spara contro i dimostranti

Gli agenti hanno affrontato 2000 giovani dell'estrema sinistra - Grave il bilancio: 5 feriti gravi e un centinaio di arresti - Ancora sequestrati 80 funzionari della Fiat-Concord



BUENOS AIRES — Poliziotti argentini si riparano dietro un'auto ingaggiando un conflitto a fuoco coi dimostranti nel corso degli incidenti nel centro della capitale.

BUENOS AIRES, 23 agosto. Per alcune ore, la scorsa notte, il centro di Buenos Aires, la capitale argentina, è stato teatro di una violenta battaglia tra dimostranti e polizia. Circa duemila i giovani che manifestavano in occasione del primo anniversario dell'uccisione di 16 guerriglieri nella prigione della base navale di Trelew, nel sud del Paese, sono stati affrontati dagli agenti di polizia. Al lancio di bombe molotov e di altri ordigni incen-

diari, i poliziotti hanno reagito con estrema durezza, fino ad usare le armi da fuoco. Nel corso degli scontri sono rimasti feriti gravemente 5 agenti che erano a bordo di un'auto incendiata dai dimostranti. La polizia, secondo fonti non ufficiali, avrebbe operato un centinaio di arresti. Mentre nel centro della metropoli i duemila giovani dell'estrema sinistra si scontravano con la polizia, alla periferia di Buenos Aires 50.000 peronisti si erano

riuniti in uno stadio per ricordare sempre il luttuoso avvenimento di una anno fa. Il «massacro» è quello che si ebbe quando 16 giovani furono uccisi nel carcere della base militare di Trelew dopo che altri 25 loro compagni erano riusciti ad evadere.

Secondo la versione ufficiale, appunto contestata dai peronisti e dall'estrema sinistra che ne addossano la colpa al regime dell'ex presidente Lanusse e agli Stati Uniti, i 16 giovani furono uccisi mentre tentavano la fuga. Il massacro è stato rievocato da tre superstiti. Uno di loro ha affermato tra gli applausi della folla: «Quel massacro fu un altro esempio di un'Argentina sottoposta all'influenza dell'imperialismo yankee».

Oltre a Buenos Aires l'anniversario è stato ricordato anche in altri centri del Paese, contribuendo ad acuitizzare la tensione che caratterizza la vita argentina in questo periodo. Clamoroso, tra gli altri, il caso del sequestro di dirigenti alla Fiat-Concord di Cordoba. Una ottantina di funzionari e capi-reparto sono infatti ancora tenuti in ostaggio dalle maestranze che da martedì occupano i due stabilimenti di Ferreyra per protesta contro un decreto del ministero competente che limita i diritti sindacali.

Da Bucarest si profila un «no» alla imitazione delle nascite

Secondo la maggioranza delle delegazioni, la Terra avrebbe risorse sufficienti per sostenere la crescita dell'umanità - Sulle stesse posizioni la quasi totalità del Terzo Mondo, i paesi socialisti, il Vaticano e molti Stati dell'America Latina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bucarest, 28 agosto.

La conferenza mondiale sulla popolazione, cominciata alla sua apertura, come una grande occasione di speranza per le sorti della famiglia umana, si avvia a una conclusione sfregiata. Il piano d'azione approvato dal Consiglio Economico e Sociale Onu, una prima timida flessione nel tasso medio di incremento della popolazione del pianeta, dall'attuale 2 per cento all'1,7 per cento entro il 1985, viene vanificato dalle 149 delegazioni impegnate in quella che si rivela come una gara a chi spara più emendamenti.

Un documento nile, che presentato da due anni ai governi membri delle Nazioni Unite, era parso raccogliere il consenso di massima di tutti i paesi (salvo poche obiezioni) sul banco dei lavori di Bucarest ha dato il la, a una disputa feroce, che, perdendo di vista il tema, preteso della conferenza, ha spazzato in primo piano i conflitti politici, fermando il sospetto che l'eventuale vittoria della Terra non cessa di illudere, neanche quando il naufragio è vicino.

Molte delegazioni hanno preso Bucarest come il palcoscenico privilegiato per propagandare le loro ragioni, i loro rancori, le loro accuse.

Ben al di là del quadro strettamente demografico, dando l'impressione di impegnarsi in un dialogo dei sordi, qualche osservatore pessimista, ha paragonato la conferenza a una nuova lotta di Babele, in cui alla confusione delle lingue, si aggiunge quella del significato.

Scontroccano

Se lo scontro fra musulmani e antiumanisti era scontato, nessuno immaginava che avrebbe assunto un simile accanimento. In realtà, quello che va prevalendo sempre più è il punto di vista, secondo il quale, secondo il quale il Terzo Mondo, secondo il quale Terzi, avrebbe risorse sufficienti per sostenere lo sviluppo dell'umanità, mentre la risposta ai problemi della popolazione non sta nella limitazione delle nascite, ovvero nella abolizione del neocolonialismo che lo frema. Scusatse se è poco.

In questo atteggiamento, caratterizzato da un forte vento contro i paesi ricchi, considerati responsabili dello stato di affollamento in cui versano i diseredati del mondo, si affermano ovviamente i grandi del Terzo Mondo in gran maggioranza (salvo eccezioni di rilievo come l'India, il Bangladesh, il Paki-

stan), i paesi socialisti (già in testa l'URSS e la Cina) (che peraltro litigano rabbiosamente fra loro appena possono), il Vaticano e, un'ultima volta, l'Italia, un'isola di strarito. In Italia, tutti i paesi latino-americani, tutti i paesi che orientati da governi socialisti, perantuttanti l'ecumenismo antiumanista, e venni militari armatissimi, si uniscono a speso larja, di quel pacificare da posizioni conservatrici qualcosa della polemica pseudopopulista e demagogica contro le grandi democrazie etno-demopolitiche, così cara al nostro passato regime.

In margine al congresso che litica su petizioni di principio del tutto teoriche, le quali, mentre il grege umano si riproduce a valanga, non incederanno sugli squilibri mondiali né domani né dopodomani, un gruppo di partecipanti ai lavori di ogni sorta si rivolgono alla tribuna libera, ha annunciato la nascita della associazione internazionale per il diritto all'aborto, che in 24 ore ha ottenuto l'adesione di molti dividui e associazioni di 27 paesi, fra cui l'Italia.

Nel rivolgersi ai giornalisti durante la conferenza-stampa, l'indiana K. Hassam (una delle promotrici dell'iniziativa insieme con Lawrence Leder, jesina Bokwitek, americana; Fatma Sanna, tunisina e la francese Anne Marie Dourien) ha illustrato

to la frustrazione in cui, nelle zone rurali del suo paese, persino molte spose che grinziano in un mondo precario e alla completa assenza del contraccettivo, alla età di 25-26 anni, si possono trovare con otto figli sul groppone. Queste giovani donne, spesso devastate dall'indigenza e dal peso familiare, subiscono senza possibilità di scelta un destino soffocante al quale confessano di ribellarsi dal profondo del cuore.

Vivace dibattito

L'associazione internazionale ha lo scopo dichiarato di fornire a chiunque una informazione sulla parità di diritti e sulle condizioni sulle strategie più adatte a opporre alle legislazioni repressive.

La conferenza, stampa, di oggi ha avuto come sfondo l'appassionato dibattito sulla labro avvenuto ieri nella magna della facoltà di legge, trasformata in tribuna di libera, dove spesso hanno luogo gli interventi più vivaci. Erano a confronto il geologo americano André Hellegers, dell'Istituto "Kennedy" di Georgetown, membro influente nel mondo cattolico, e Anne Marie Dourien, Rollet, presidente dell'associazione francese per gli studi sullaaborto, molto impegnata nella lotta femminista, che a Parigi esercita la professione forense.

Andre Hellegers ha motivato la sua opposizione dicendo che disettare di aborto pensando alle ragioni della madre e non a quelle del feto è come disettare della schiavitù del punto di vista esclusivo del padrone senza tenerne in nessun conto quello dello schiavo. Hellegers ha voluto dire che qualunque sia la proibizione che spinge a praticare l'interruzione della gravidanza, essa viene presa senza interrogare il principale interessato per il quale l'aborto è sempre fatale. «Si tratta — ha detto l'oratore — di una sopraffazione del più debole da parte del più forte. Ciò è contrario ai principi delle Nazioni Unite».

D'altro canto, quando si dice che è giusto interrompere una gravidanza non voluta anche a beneficio degli altri figli, ci si dimentica — ha sostenuto Hellegers — che a prendere una decisione di vita o di morte sono i non-vo-lenti, non il figlio non voluto».

All'impostazione teorica, parecchio bizantina anche se per certi aspetti impeccabile del professore americano, ha risposto con passione Ferni Marie Rollet.

Aborto illegale

Il fatto che in molti paesi l'aborto sia proibito, non impedisce che venga largamente praticato lo stesso, solo in condizioni molto più svantaggiose per la paziente sia dal punto di vista pecuniario sia da quello della salute. Poiché nel mondo un notevole numero di paesi (29 in tutto, rappresentati più del 58 per cento della popolazione mondiale) hanno liberalizzato l'aborto, accade che le donne più abbienti dei paesi proibizionisti, qualora lo desiderino, possano beneficiare di interventi con tutte le cariche in regola mediante un semplice viaggio all'estero. Mentre le folle delle povere diavole sono costrette ad affidarsi ad operatori clandestini, spesso senza scrupoli, e quando non ai medici e alle manmanne, con grave pericolo di vita.

Secondo i dati citati dalla Rollet, in Francia le interruzioni clandestine oscillerebbero ogni anno fra 500.000 e 800.000.

A parte il diverso riflesso psicologico e morale che l'aborto procura alla paziente quando è illegale e fatto in un ospedale alla luce del sole con l'assistenza sanitaria adeguata, i casi di decesso postoperatorio in quest'ultimo caso oscillano fra il due e il 10 per cento, mentre l'aborto clandestino sale a 100 per cento, una cento volte di più.

Secondo Anne Marie Rollet, appare irrealistico se non ipocrita preoccuparsi della salvezza del feto quando non è possibile trovare le condizioni di affetto, cura, calore, attenzione senza le quali come spiegarci la più recente psicologia del mondo, i bambini non

L'occhio dell'FDA sugli strumenti medici

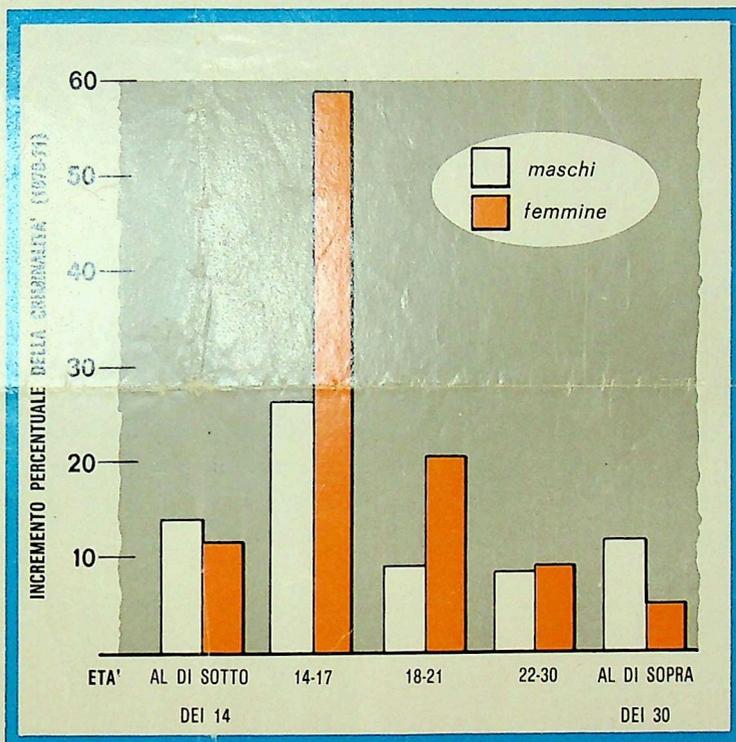
La FDA (Food & Drug Administration, l'ente governativo americano che controlla medicinali e alimenti) si prepara ad ampliare il suo campo d'azione facendovi rientrare anche « il vaglio dello strumentario medico, dai bracciali per la misurazione della pressione ai pacemaker cardiaci ». E' questo un settore in continuo sviluppo (il fatturato vi cresce del 10-15 per cento all'anno), il cui volume sorpasserà nel giro di dieci anni quello dei prodotti farmaceutici. Vi sono stati casi in cui strumenti medici mal progettati o erroneamente confezionati hanno provocato la morte di pazienti. Una legge che imponga criteri di controllo più stretti (affidando appunto alla FDA l'esecuzione e la sorveglianza) è ora al vaglio del Congresso americano. Chi avversa la legge, non sempre disinteressatamente, sostiene per esempio che « valvole cardiache difettose possono aver ucciso 500 persone, ma ne hanno pur sempre salvate 100.000 » (la preoccupazione è cioè che l'aumento dei controlli comporti aumento dei costi e disincentivi quindi i produttori).

Ma una maggioranza dell'opinione pubblica pensa che l'adozione di maggiori controlli s'imponga. In proposito il senatore Richard Schweiker (repubblicano) cita episodi recenti di « richiamo » da parte delle ditte di defibrillatori, pacemaker e simili, come « conferma del fatto che difetti nei prodotti esistono: ed è rischioso lasciarne l'acertamento solo all'autodisciplina dei privati ». Per contro, l'industria fa presente che in molti casi strumenti medici vengono prodotti « anche in perdita, in piccole unità, pur di non far mancare il servizio »: aumenti di costi farebbero cessare questa produzione. La FDA replica che la nuova legge terrà conto di questi casi limite. ■

norenni della Cumberlow Lodge Remand Home di Londra, per esempio (il più noto e attrezzato istituto del genere), vi si trova attualmente per aver partecipato ad aggressioni o rapine, spesso con uso di armi (e, altrettanto spesso, nell'ambito di gang non miste ma esclusivamente femminili).

Il fenomeno è grave e in aumento. Giuristi, medici e sociologi lo vagliano, sforzandosi di trovarne le cause. L'unisex (in senso lato), dicono alcuni: le ragazze portate alla delinquenza non si limitano ad attendere in casa i loro uomini, ma vogliono partecipare esse stesse all'azione su un piede di parità (e, dopo un breve apprendistato,

sin qui, nella mia lunga esperienza, una ragazzina delinquente o comunque molto "disturbata" che provenisse da famiglie stabili e felici). Inoltre le colpe della società, specie nel senso « di una accettazione, da parte degli adulti, della violenza come di un dato "normale" dell'esistenza ». Infine (un terzo delle detenute vengono dalle Indie occidentali) l'elemento razzista: ragazzine che vengono « chiamate » in Inghilterra, magari a dieci anni, da genitori i quali si sono in qualche modo sistemati nel Paese, più spesso « da spostati », hanno cambiato il partner coniugale, non conoscono più le figlie e non sono comunque molto interessati a conoscerle.



GRAN BRETAGNA

Fanciulle (violentissime) in fiore

Otto anni or sono solo il 10 per cento delle minorenni venivano accolte nei riformatori in Gran Bretagna, a seguito di condanne per atti di aggressione o violenza (le altre venivano internate perché senza famiglia o « in bisogno di cure »); oggi la percentuale è salita nazionalmente di un quarto. Comunque, il 65 per cento delle mi-

RIVALSA CRIMINALE

Atti di criminalità nell'Inghilterra 1970-71, divisi per sessi: l'aumento in percentuale della violenza femminile è evidente nel grafico, specialmente per le età comprese fra i 14 e i 21 anni.

fanno a meno anche degli uomini e si aggregano tra loro in bande solo femminili). La droga: in alta percentuale i reati risultano commessi dalle giovani mentre si trovano sotto l'azione di stupefacenti. Poi la carenza d'affetto, naturalmente: dice lo psichiatra Tom Hart, sovrintendente della Cumberlow Home, di non avere « mai incontrato

« Ciò che colpisce — dice ancora il dottor Hart — è la totale assenza di speranza di queste minorenni: non hanno nessuna stima di sé, non si aspettano di essere amate e si ritengono indegne di esserlo. Siccome non hanno stima di sé, perché dovrebbero avere rispetto? Queste sono le conseguenze del fatto che è stata negata loro la dignità dell'età infantile. Non sempre sono di povertà sordida. Una di loro mi ha detto: "I miei genitori mi concedono molto, ma non mi amano": così essa alza ogni giorno il prezzo delle sue pretese, finché tocca il livello in cui i genitori non possono più "pagare": e lei ha l'alibi, allora, per la fuga e la violenza ». ■